Anno XII n. 9
Settembre 2007

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

La quadratura del cerchio

Il principio del sistema politico antico è di legare ciascuno allo Stato con l'interesse personale. I politici intelligenti avevano dinanzi a sé l'ideale di uno Stato in cui l'interesse statale, egoistico come quello dei sudditi, fosse però legato a quest'ultimo cosí ingegnosamente ch'essi si giovassero a vicenda. Ci si è affaticati molto per ottenere questa politica quadratura del cerchio, ma il gretto egoismo appare assolutamente incommensurabile, antisistematico. Non si è potuto limitarlo, ciò che pure la natura di ogni sistema statale necessariamente richiede. Frattanto, per questa formale accettazione, come principio, del basso egoismo, s'è prodotto un danno enorme, e il germe della rivoluzione dei nostri giorni non risiede che qui.

Col progredire della civiltà i bisogni dovevano moltiplicarsi, e il valore dei mezzi per la loro soddisfazione tanto piú crescere quanto piú il sentimento morale era rimasto indietro rispetto a tutti i ritrovati del lusso, a tutte le raffinatezze nel godimento della vita e delle comodità. La sensualità s'era, con troppa rapidità, guadagnato un terreno enorme. In condizioni simili, perfezionandosi gli uomini in questa parte della loro natura, e smarrendosi nelle attività piú varie e nel pieno abbandono ai propri agi, l'altra parte doveva apparir loro inconsistente, meschina e lontana. E qui credettero d'essersi avviati nel sentiero effettivo della loro missione, e di dovere impiegare qui tutte le loro forze. Cosí il gretto egoismo divenne passione e, nello stesso tempo, le sue massime passarono per il frutto piú alto dell'intelletto; e ciò rese cosí pericolosa e ineluttabile la passione. Che cosa stupenda sarebbe se ci si convincesse veramente che su questa via si potrebbe raggiungere soltanto l'effimera fortuna di un giocatore, la quale è determinata da quel fattore tanto mutevole che è l'imbecillità e la mancanza di pratica e di finezza dei compagni di giuoco. A forza di essere imbrogliati si impara a imbrogliare; e come si invertono presto le parti, e il maestro diventa scolaro del suo scolaro! Solo l'uomo retto e lo Stato retto hanno una fortuna costante. A che mi servono tutte le ricchezze, se s'indugiano da me solo quanto basti per procurarsi cavalli riposati e proseguire piú rapidamente il loro viaggio intorno al mondo? Un altruistico amore nel cuore e la nozione di esso stampata bene nello Spirito, questa è l'unica base di tutte le vere unioni indissolubili: e che altro è un'unione statale, se non un matrimonio?

Novalis

Da *Cristianità o Europa*, Einaudi, Torino 1942, pp. 42-43.

In questo numero:

Etica

Novalis La quadratura del cerchio 2

Socialità

O. Tufelli Arse Verse 3

Poesia

F. Di Lieto In cammino 7

Economia

T. Diluvi Questione di circolazione 8

AcCORdo

M. Scaligero Lo specchio dell'individualità 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

Testimonianze

F. Giovi Il sale della Terra 12

L'altra medicina

L. Pazzano L'aquila e il tamburo 16

Spiritualità

R. Steiner Bibbia e saggezza 19

Considerazioni

A. Lombroni Metafisica di un teorema 22

Spigolature dalla stampa

A. Fierro I nuovi pastori del pecoruomo 25

Tripartizione

S. Ruoli Dagli Annali del Terzo Millennio 26

Costume

Il cronista Turismo 29

Inviato speciale

A. di Furia GWB@dailyhorrorchronicle.inf 30

Antroposofia

F. Pavisi La materia quale forma dello Spirito 32

Redazione

La posta dei lettori 34

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Settembre 2007**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: «**Statuetta votiva di San Michele» venerata dalla comunità cristiana di Knanaya, nel Kerala, India.**

Nell'anno 26 a.C. Augusto dedicò sul Campidoglio un tempio a Giove Tonante per sciogliere un voto. L'anno prima, durante la campagna contro i Cantabrici, mentre attraversava quei territori al comando delle legioni, un fulmine lo aveva sfiorato scaricandosi poco oltre gli zoccoli del suo cavallo. Nessuno era rimasto ferito malgrado la potenza della folgore.

Gli antichi, imperatori o umili che fossero, sapevano che la Divinità è dietro i fenomeni della natura e della vita degli uomini. Con segni e prodigi gli Dei li avvisavano, rivelavano loro la piega degli eventi, li ammonivano, arrivando a dissuaderli con atti di forza dal percorrere la via corriva del Male. Noi abbiamo perduto, per scelta o per fatalità, quella virtú. A un certo punto del cammino abbiamo chiesto di procedere da soli, e del resto era nel disegno superiore che ciò avvenisse. Ossia che una volta chiuso il canale di scambio con il mistero e la trascendenza, non potessimo piú cogliere il significato vero e ultimo degli avvenimenti. Come leggere allora quello che sta accadendo: siccità, alluvioni, terremoti, la febbre della Terra, il furore e la frenesia degli uomini?

Se è vero che la storia insegna, e se è giusto il concetto del Vico secondo cui essa si ripete per alternanza di cicli temporali, allora per capire quello che sta succedendo adesso a questo bizzarro mondo, nel tormentato e non del tutto ponderato presente dell'umana civiltà, vale la pena di andare a rileggersi le considerazioni di chi ha indagato gli avvenimenti e i personaggi che li hanno mossi con il calibro e la lente della conoscenza esoterica e spirituale. Perché accadono fatti, in questo *melting pot*, o *salad bowl* del villaggio globale, che meritano di essere letti e valutati tenendo conto non tanto della causalità indeterminata delle vicende, quanto piuttosto valutando la plausibile responsabilità di un complotto di forze agenti in base a leggi e propositi ostili al progresso materiale e morale degli uomini. Che ciò sia vero lo prova il fatto che appena si ventila l'interferenza di un simile complotto in una qualunque occorrenza della cronaca, ecco che spunta il giornalista, l'esperto, il *maître à penser*, persino il sacerdote, tutti pronti a giurare che si tratta di paranoia, di mania di persecuzione, di demenza senile. Capita ogni qualvolta uno spirito vigile avverte che il complotto è stato imbastito, che il Male, attraverso operatori subalterni e compiacenti, ha colpito ancora. Subito si attivano allora gli ingegni perversi che, speculando con ogni possibile teorema, mirano a provare che il Male non esiste, che fa parte dei deliri mentali e psichici di personalità sprovvedute, inadeguate a reggere il passo di carica di questa civiltà d'assalto.

E invece il Male esiste, da quando, calato nella veste materica, l'uomo iniziò il suo percorso evolutivo, combattendo un'aspra lotta per ritornare alla dimensione angelica e imperitura da cui si era esiliato.

Esiste, eccome, il Signore occulto – ma ora neanche tanto – della Materia, e ha molto bene operato con le sue pompe e seduzioni, diabolicamente fingendo di non esserci, o di essere altro, o di trovarsi altrove.

La sua opera tangibile ebbe inizio ai primordi della storia umana, nelle nebbie ovattate di Atlantide, quando il dorato e felice continente avvertiva ormai i sinistri bagliori della sua inarrestabile decadenza.

«Lo sviluppo della ricchezza materiale sotto i re-pontefici della razza tolteca avrebbe avuto il suo contraccolpo fatale: con la crescente coscienza dell'Io si destarono l'orgoglio e lo spirito di dominio. La prima eruzione delle cattive passioni si verificò presso una razza alleata dei Toltechi, una razza incrociata ai Lèmuri dal color giallo nerastro: i Turanici dell'Atlantide, gli antenati dei Turanici d'Asia, e i padri della magia nera. Alla magia bianca, opera disinteressata dell'uomo in armonia con le potenze dell'alto, si oppone la magia nera, che si richiama alle forze del basso sotto la spinta dell'ambizione e della lussuria. I re turanici vollero dominare e godere schiacciando i loro vicini. Ruppero il patto fraterno che li legava ai re toltechi e cambiarono il culto. Furono istituiti i sacrifici cruenti. Invece della pura bevanda dell'ispirazione divina si bevve il sangue nero dei tori, evocatore di influenze demoniache. …Si videro culti mostruosi, templi consacrati a serpenti giganteschi, a pterodattili viventi, divoratori di vittime umane. L'uomo potente si fece adorare da greggi di schiavi e di donne. Da quando con la corruzione atlantidea la donna divenne uno strumento di piacere, la frenesia sensuale si sviluppò con una forza crescente. La poligamia pullulava.

…Di secolo in secolo il male si accumulò: l'irruzione invadente del vizio, il furore dell'egoismo e l'anarchia raggiunsero una tale estensione che tutta la popolazione si divise in due campi. Una minoranza si raggruppò attorno ai re toltechi, rimasti fedeli all'antica tradizione, mentre il resto adottò la religione tenebrosa dei Turanici. … Il pontefice dei re solari dovette rifugiarsi nel nord, vicino ad un re alleato dei Tlavatli, dove si stabilí con un nucleo di fedeli. A partire da quel momento ebbero inizio le grandi migrazioni verso l'Oriente, mentre la civiltà propriamente atlantidea non fece che decadere. I Turanici occuparono la metropoli

e il culto del sangue profanò il tempio del Sole. La magia nera trionfava, e corruzione e perversità raggiunsero proporzioni spaventose in quell'umanità impulsiva, ancora sprovvista del freno della ragione.

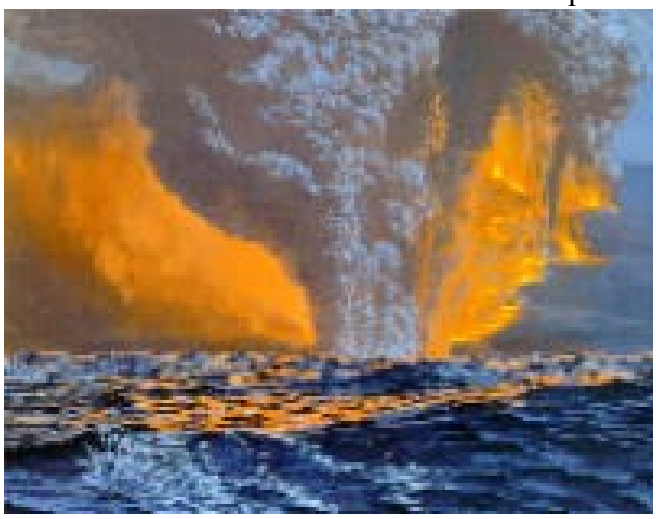
…Infine il disordine toccò gli elementi e tutta la natura, némesi ineluttabile della magia nera. Una prima catastrofe separò l'Atlantide dall'America nascente ed altre seguirono ad intervalli regolari.

…La Terra è un essere vivente. La sua crosta solida e minerale non è che una piccola scorza rispetto all'interno del globo, composto di sfere concentriche di materia sottile, che sono gli organi sensitivi e generatori del pianeta. Ricettacoli di forze primordiali, queste viscere vibranti del globo rispondono magneticamente ai moti che agitano l'umanità: tesaurizzano in un certo senso l'elettricità delle passioni umane, per rinviarla poi periodicamente alla superficie, in enormi masse.

Ai tempi della Lemuria lo scatenamento dell'animalità brutale aveva fatto zampillare direttamente il fuoco terrestre alla superficie del globo, e il continente lemurico si era trasformato in una specie di solfatara bollente, in cui migliaia di vulcani agivano per sterminare con il fuoco quel mondo brulicante di mostri deformi.

Ai tempi di Atlantide l'effetto delle passioni umane sull'anima ignea della terra fu piú complesso e non meno spaventoso. …Inoltre le scariche elettriche che accompagnarono quei fenomeni scatenarono nell'atmosfera cicloni, tempeste e uragani mai visti. Una parte dell'acqua che fino allora vagava nell'aria sotto forma di vapore piombò sul continente in cascate e piogge torrenziali»[1].

La rovina di Atlantide non avvenne dunque per inabissamento, e quindi per acqua. Questa fu, nella fase finale del dramma, una pietosa copertura d'oblio su una civiltà distrutta prima dal fuoco delle passioni, dei vizi irrefrenabili, delle devozioni mostruose. Fu il fuoco dei vulcani sottomarini che, erodendo la base su cui poggiava il continente, lo fece sprofondare negli abissi oceanici. Effetto *eso/endo*: quello che è dentro l'uomo si trasmette per osmosi al pianeta che lo ospita, uno scambio positivo allorquando il travaso è di valori ideali, distruttivo nei casi in cui il baratto avviene per commercio animico con le forze inferiori. «La magia nera agiva direttamente in tutta la sua potenza sul centro della Terra, da cui traeva la sua forza. Da lí essa suscitò nel cerchio di fuoco elementare altri impulsi. Questo fuoco, venuto dalle profondità per vie tortuose, si accumulò nei crepacci e nelle caverne della crosta terrestre. …Dal loro punto di partenza al loro punto d'arrivo queste ondate di fuoco sotterraneo scavavano la crosta terrestre dell'antico continente. Con la sottrazione della sua base, L'Atlantide sprofondò in pezzi e finí per crollare nel mare con una gran parte dei suoi abitanti»[2].



Sono trascorsi da quella catastrofe planetaria piú di 12.000 anni, basandoci su quanto ci dicono i sacerdoti egizi per bocca di Solone, e che Platone conferma nel *Crizia* e nel *Timeo*, eppure l'umanità conserva tuttora, nelle pieghe piú remote della sua memoria ancestrale e nel corredo archetipico, il ricordo della rovina del mondo per fuoco, scatenato dalle Potenze ignee del pianeta sollecitate ad agire dalla caduta morale dell'uomo.

Gli Etruschi, popolo misterioso apparso come un fantasma nello scenario delle civiltà protoitaliche, erano forse nella corrente delle migrazioni da Atlantide al seguito dei re Toltechi per allontanarsi dai crudeli operatori di magia nera, i Turanici, verso Occidente. Dopo un tortuoso peregrinare millenario, approdarono in Asia Minore, e da qui, portati sempre dall'onda lunga di una segreta esigenza di trovare un luogo definitivo e consono alle loro esigenze magico-misteriche, si insediarono nella regione che per connotazioni geologiche, umori terrestri, bontà del suolo e immanenza di geni benigni, ricordava loro l'ubertosa Atlantide, ricca di verde e di acque, dedita alla magia bianca e ai culti sereni di divinità benevole, dispensatrici di doni materiali e soprannaturali. Ma il ricordo del fuoco che aveva corroso dall'interno il felice continente, facendolo sprofondare, non li aveva mai abbandonati, era un dato ricorrente nelle loro espressioni religiose ed artistiche. Per esorcizzarne il devastante potere avevano coniato uno scongiuro, composto di due sole parole: "*Arse verse*". Lo imprimevano sul frontone dei templi, sugli architravi degli edifici pubblici, sulla facciata delle case. I Romani li imitarono, ben conoscendo le attitudini alla magia e al vaticinio possedute da quello strano popolo loro vicino, prima nemico e poi mèntore e modello di organizzazione sociale e culturale. "Allontana il fuoco", elemento di vita e origine di tutte le cose create, ma allo stesso tempo strumento di distruzione catartica, di purificazione attraverso la consunzione della materia per la nascita di un nuovo ordine cosmico e naturale. Fuoco che si allea spesso con l'acqua, nonostante le loro qualità fisiche, almeno in apparenza, li contrappongano:

il fuoco fa evaporare l'acqua, l'acqua spegne il fuoco. Insieme tuttavia operano al servizio delle Potenze creatrici e sono scaturigine della luce, brodo primordiale nel quale l'embrione umano si sviluppò all'inizio del mondo. Secondo Eraclito di Efeso: «Il fuoco è l'elemento generatore ed è dalle sue trasformazioni, sia che si rarefaccia sia che si condensi, che nascono tutte le cose»[3]. Era l'enunciazione filosofica del principio-fuoco, già formulata dai *Veda* dell'India, da Zoroastro, da Pitagora nella dottrina dell'*ecpyrosis*, il grande incendio finale che a una creazione consunta e satura ne avvicenda una nuova nata dalle sue ceneri. Plasmato dal fuoco primordiale, l'universo creato dovrà consumarsi nel fuoco. E Steiner trasferisce queste antiche enunciazioni speculative sul piano dell'evoluzione spirituale: «Il fuoco è dunque la porta con la quale si penetra dal di fuori nell'interno delle cose. Quando si guarda un oggetto che brucia, si vedono due cose insieme al fuoco: il fumo e la luce. La luce è nata dal fuoco, ma la si vede? Lo si pensa, ma non è vero. Si vedono solo gli oggetti solidi, liquidi o gassosi rischiarati dalla luce, ma non si vede la luce, perché la luce fisica è in realtà invisibile. Andando dal fuoco alla luce noi entriamo nell'invisibile, nell'eterico, nello spirituale. Con il fumo avviene il contrario. Quando qualcosa brucia noi assistiamo al passaggio dal materiale allo spirituale, e ciò produce la luce. Ma questo passaggio si sconta con il fumo opaco, grazie al quale il fuoco racchiude un elemento spirituale nella materia»[4].

Che fossero dei maldestri interpreti della Scienza dello Spirito i piromani che nell'estate appena trascorsa hanno appiccato il fuoco alle foreste protette del Gargano, al Parco del Pollino, ai querceti del Soratte e del Cimino, in Liguria, in Croazia, in Grecia, alle Baleari e alle Canarie, e un po' dovunque lungo la fascia dei paesi costieri del Mediterraneo? Che volessero trasfondere cioè nel mondo attuale, ormai votato al materialismo piú integrale, una particella dello Spirito cosmico, quello che alitando sull'argilla ne ricavò l'essere pensante, la creatura animata che evolvendo sarebbe diventata essere angelico e oltre? Probabilmente si trattava soltanto di persone smarrite che hanno agito per bisogno o per follia da *stress*, o peggio per brama di quel *welfare* che, pompato dai media, epifanato dai *VIP* con arroganza e intenzionale disumanità, nella realtà del duro quotidiano è l'Araba Fenice della favola. Tutti ne parlano, ma pochi riescono a metterla in gabbia per farla cantare ad uso privato ed esclusivo. No, i piromani, che hanno persino provocato dei morti, erano dei poveri ignoranti o degli avidi incoscienti. Fanno parte di quell'umanità tenuta fuori dalla sala del banchetto, dove tenta di irrompere frantumando i vetri, incendiando il castello, gesto estremo che varrebbe come il biblico "muoia Sansone con tutti i Filistei!". Vale a dire non posso averlo anch'io, e allora non lo abbia nessuno. Oltre al raccapriccio per tanta ricchezza umana e naturale andata in fumo, addolora l'ipotesi che i piromani abbiano coartato innocenti animali per eseguire materialmente la propagazione del fuoco: cani, gatti e cinghiali, cosparsi di nafta e benzina, sono stati accesi e liberati nel sottobosco. Veri proiettili incendiari, i poveri animali correvano frenetici tra alberi e cespugli, nel vano tentativo di spegnere l'ardore che si portavano addosso e che li avrebbe inesorabilmente condannati ad una fine atroce, dopo aver involontariamente contribuito a strinare interi spazi boschivi, riducendoli a lande spolpate di ogni amenità e freschezza.

Accanto a queste considerazioni di primo acchito, ne vengono di risulta altre piú malevole, ossia che le varie aree di forte richiamo turistico stagionale, e pertanto ristretto alla breve fascia temporale di luglio e agosto, si facciano la lotta incendiandosi a vicenda per distogliere dai lidi e siti concorrenti i flussi dell'esodo di massa che connota i due mesi estivi, i cui proventi dovranno bastare per l'intero anno. Si tratta però solo di una perversa elucubrazione, tuttavia non del tutto peregrina, date le temperie di complotti e intrighi che animano l'epoca attuale in ogni angolo del mondo. E poi valgono anche illazioni di tipo metafisico: sul Gargano, ci sono due poli di santità e mistero: Monte Sant'Angelo, con la Grotta dove apparve l'Arcangelo Michele, e San Giovanni Rotondo, la cittadina dove ha vissuto, ha operato miracoli ed è sepolto Padre Pio, ora santo.

Non è detto però che, fuggiti dalle fiamme ostili del Sud, i vacanzieri intenzionati a far fruttare al massimo le due o tre settimane di ferie estive siano stati accolti e trattati meglio altrove. Su altre rive, specie al Nord, imperversava il fuoco dell'avidità commerciale e dell'esclusione. Spiagge interdette a chi non pagava la gabella ai gestori di stabilimenti balneari, hotel e villaggi che rendevano *off limits* il bagnasciuga annettendoselo come se lo avessero conquistato dopo uno sbarco avventuroso e cruento, vedi Cortés a Vera Cruz e Vasco de Gama a Calicut. Sono dovuti intervenire agenti e persino militari per garantire l'accesso alle sospirate battigie a chi non poteva permettersi di pagare fino a 300 euro a famiglia per un giorno al mare. Un solo giorno, mica una settimana, come fino a un anno fa si poteva realizzare con la stessa cifra e anche con meno.

Si sono lamentati di questo ostracismo non tanto le famigliole di pendolari – che si sono comunque arrangiate con soluzioni precarie, tipo balneazioni fuori orario solare, o in arrampicata su scogli, piloni e frangiflutti, riparandosi con quegli strani ombrellini coreani o cinesi che si portano a giro fronte e mentre fanno ombra danno anche la possibilità di muoversi per ogni uso e necessità – ma a protestare per la negazione degli arenili

con furore da mènadi sono stati i naturisti e i gay, costretti a riparare in Croazia dove pare che nudisti e affini pratichino l'ostracismo alla rovescia, vale a dire che estromettono da scogliere e arenili, anche con maniere forti, gli etero e gli intrusi vestiti.

Del resto il *leitmotiv* diffuso all'inizio dell'estate era stato chiaro e indiscutibile. Per il grande circo balneare, la parola d'ordine nei clan dei VIP intimava, senza possibilità di equivoci, cibo e sesso, non altro. E cosí è stato.

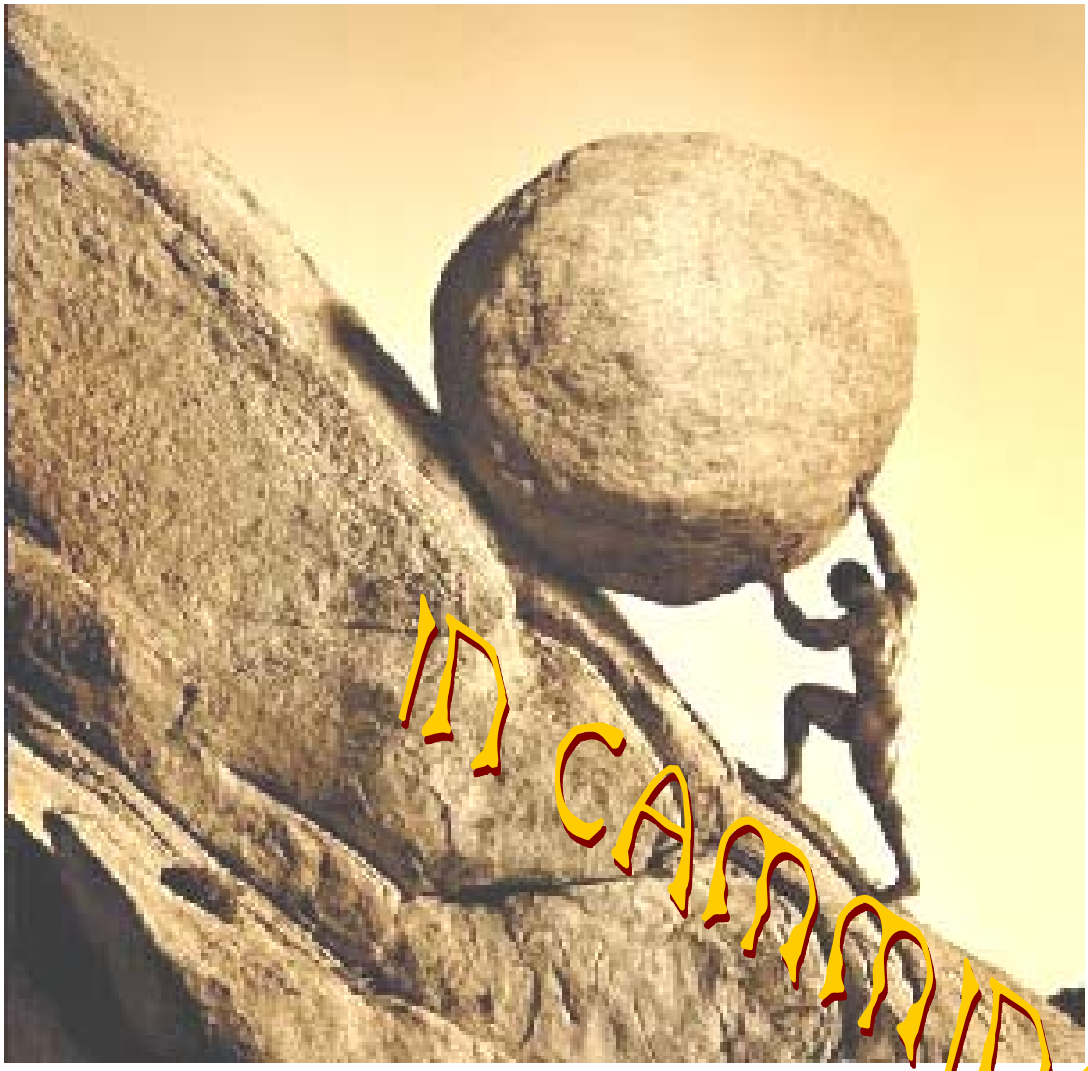
Alle Idi di maggio hanno sfilato a Padova lucciole e *trans*, invocando libertà di meretricio e disinibizione, e distribuendo ai loro clienti bollini di fedeltà. Perché scandalizzarsi? hanno esternato i progressisti e gli anticonformisti. L'effusione fisiologica rende. A conferma di questa licenziosa ipotesi, ecco arrivare l'exploit di George Clooney, ormai parte della scenografia mondana su quel ramo del lago di Como. Ebbene, il bel George ha spuntato la cospicua cifra di 350 mila euro baciando alla francese una ragazza che si è dichiarata contenta di aver sborsato una cosí forte somma, data poi in beneficenza. L'economia e la filantropia si sono dunque strette in un sodalizio carnale dagli imprevedibili sviluppi. Il primo è stato quello emulativo. A Roma, usando come fondale il Colosseo, due ragazzi *omo* si sono baciati, e poiché la flagranza ha fatto intervenire le forze dell'ordine, decine di sodali dei due emuli di Clooney – che però a differenza dell'attore lario-americano non hanno lucrato un cent dalla loro esibizione – due sere dopo l'incidente si sono riuniti allo stesso posto baciandosi con plateale trasporto. E poiché è il popolo che detta i termini della storia e del costume, le coccole d'anfiteatro hanno trovato imitatori in alto loco, e ovviamente con mezzi e modi alquanto diversi. Protagonista un onorevole che ha dovuto mantenere la consegna a Roma, per motivi di votazioni alla Camera dei Deputati. Forse ha voluto però essere troppo ligio al mandato, esagerando nella quantità di una delle due voci raccomandate dal decalogo estivo della Very Important Person, per la precisione non il cibo, e ha fatto correre il 118 alla *suite* del prestigioso hotel a cinque stelle nel centro della Capitale per un malore occorso a una delle partecipanti alla *convention* poco onorevole dell'onorevole.

Tutti questi episodi, e altri riportati dalla cronaca, in cui si denunciano presunte o reali molestie sessuali perpetrate da uomini e donne, che per il loro ruolo sociale e morale dovrebbero educare e disciplinare, fanno piuttosto disperare in un finale esito sublimativo della civiltà umana nella sua globalità. Ma cosí come il Male opera da sempre a confondere l'uomo, anche il Bene ha le sue colonne impegnate, spesso occultamente, a recuperarlo ai valori alti della morale. In una scuola inglese una ragazza, ← Lydia Playfoot, che portava un particolare anello all'anulare sinistro – una fascetta d'argento che mostrava incisa nel metallo il riferimento alla prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi: "1 Tess. 4,3-4" – interrogata dal preside sul significato dell'anello, ha rivelato che si trattava del "*Purity Ring*", essendosi lei votata all'astinenza sessuale per conservare la verginità fino al matrimonio. Poiché il simbolo, secondo il parere delle autorità scolastiche, procurava imbarazzo alle altre alunne, hanno tentato di farglielo togliere. Ma lei ha citato in giudizio la scuola, accusandola di aperta e ingiustificata discriminazione nei suoi confronti, visto che poi alle altre ragazze viene concesso di portare orecchini plurimi, *piercing* al naso, alle labbra e persino alla lingua, oltre ad esibire capigliature bizzarre e multicolori. Ai giornali la ragazza ha dichiarato che l'ostracismo delle autorità scolastiche nei confronti del suo anello sta nel fatto che esso vuol rappresentare un invito alla castità e all'astinenza sessuale, un messaggio questo che contraddice "la linea morale e culturale della società e del governo".

Quando gli angeli di Lot verranno sulla Terra per decidere se passarla al fuoco del grande incendio finale o risparmiarla – sperando che non percorrano la Salaria, perché allora, vedendo quale indegna Sodoma e Gomorra vi s'insceni ad ogni ora del giorno e della notte, neanche entrerebbero in città per verificare se vi sia rimasto un paio di giusti – noi porteremo, contro la collera ampiamente giustificata dell'Eterno, la fascetta d'argento di una ragazza inglese, e speriamo anche di ragazze italiane, tedesche, russe, indiane, cinesi, australiane, canadesi, brasiliane, insomma di tutto il mondo. Poiché, se è vero che il Male è contagioso, altrettanto e forse piú lo è il Bene.

Ovidio Tufelli

(1) E. Schuré, *Evoluzione divina*, Tilopa, Roma 1983, pp. 58-60.
(2) *op.cit.*, p. 60
(3) *op.cit.*, p. 10
(4) *op.cit.*, p. 12. Note prese alle conferenze di R. Steiner nell'aprile 1909.



In cammino

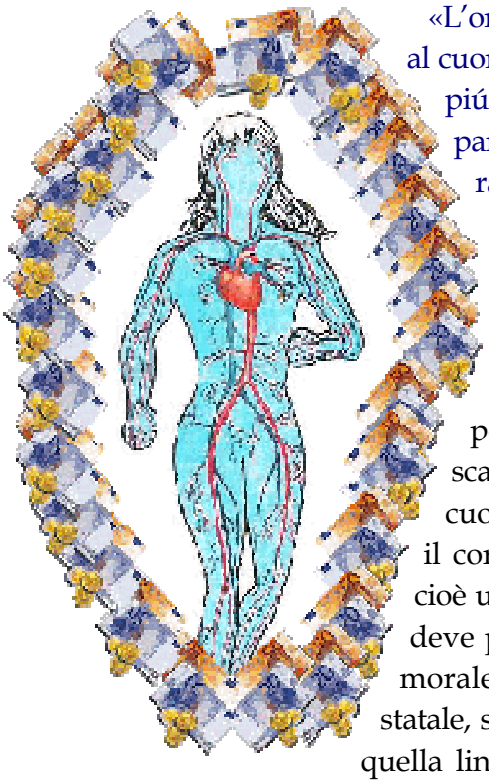
Non è minaccia, è volo dispiegato
l'ombra sulla facciata. Il risuonare
di passi non conteggio d'ore, voce
in un duro silenzio che s'impenna
lungo l'erta scoscesa. Il tempo insegna
la tecnica piú saggia per salire,
come usare gli arnesi del mestiere
piú forti dell'attesa e del rimpianto.
Questa è la vita. Ha piccoli segreti,
espedienti che aiutano a capire,
a suggerire al Sisifo che è in noi:
smussa la pietra, spingi! Il tuo sudore
umetta la durezza del sentiero.

Per rendere piú lieve la scalata
invèntati percorsi alternativi,
elabora sapienti diversivi,
infiora di sublime i tuoi pensieri,
nobilita il macigno che ti opprime.
Tanto, salire devi, e guadagnare
finalmente la cima. Intanto impara
come si possa amare nonostante,
e soprattutto credere che dopo,
superato il crinale, un altro giorno
porterà un sole inedito, piú chiaro.
E in quella luce scorgerai il Viandante
che incrocia la tua strada e ti sorride.

Fulvio Di Lieto

Economia

QUESTIONE DI CIRCOLAZIONE



«L'oro e l'argento sono il sangue dello stato. L'ammassamento del sangue al cuore e alla testa rivela debolezza nell'uno e nell'altra. Il cuore quanto è piú forte, tanto piú spinge vivamente e generosamente il sangue alle parti esterne. Ogni membro è caldo ed animato e il sangue riaffluisce rapido e potente al cuore».

Rileggendo queste parole di Novalis, tratte dal suo *Cristianità o Europa*, risulta chiaro il meccanismo che dovrebbe regolare la vita economica di un Paese, improntato, sí, a princípi di amministrazione dei beni e della ricchezza, ma piú ancora ispirato a concezioni etiche e, se vogliamo, sentimentali. Dalla massima è però possibile ricavare anche un principio fisico, ed è quello dello scambio, della circolazione, allegoria espressa in simboli espliciti: il cuore è rappresentato dallo Stato, dall'autorità costituita, che gestisce il corredo patrimoniale di proprietà di tutto il corpo sociale. Esercita cioè un dovere materiale e morale allo stesso tempo. Materiale in quanto deve prima proteggere e poi far fruttare e ingrandire quel patrimonio, morale perché, come ben dice il poeta tedesco, il frutto dell'impegno statale, simile alla circolazione sanguigna nel corpo umano, dovrà spingere quella linfa affinché dal cuore-governo raggiunga e irrori uniformemente ogni membro esterno, anche il piú minuto e lontano dal centro irradiante. È questo il principio dell'autorità paterna, che si preoccupa a che ogni elemento della famiglia riceva il massimo e il meglio dal consesso familiare al quale appartiene a pieno titolo, di diritto e di sangue.

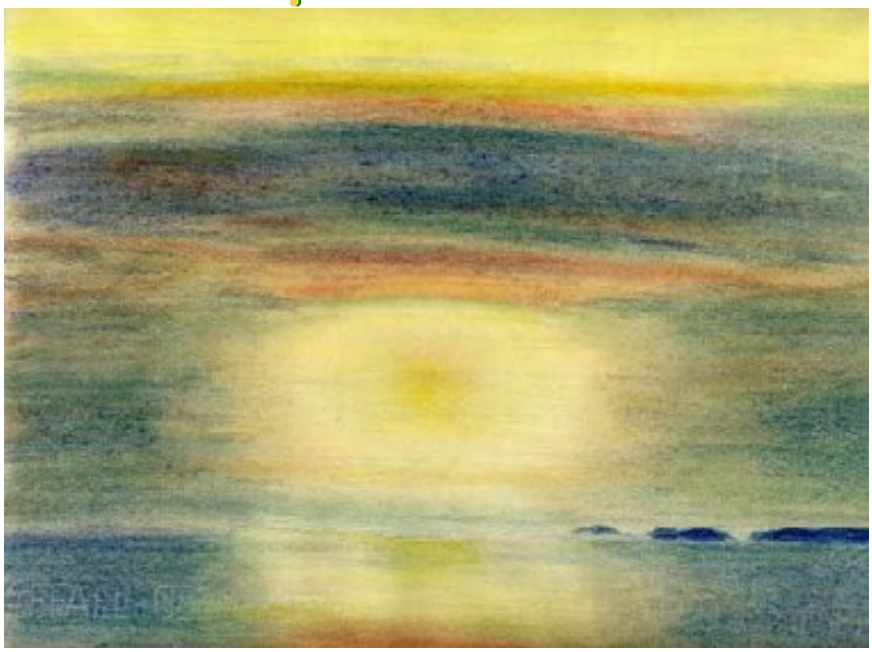
L'appartenere a uno Stato è in tutto simile. Ma non ci si può arrestare al diritto e al vincolo di sangue. Il messaggio cristiano, ben dichiarato nelle pagine di Novalis, induce a un piú elevato senso della partecipazione comunitaria, sviluppando nel cuore non solo dell'autorità ma anche e soprattutto dei membri esterni, vale a dire del popolo, quel sentimento di fraternità assoluta e gratuita che il Cristo intese privilegiare nel comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ossia, all'atteggiamento paterno, che in qualche modo assegna allo Stato un ruolo protettivo, esclusivo, non di rado coartante, occorre unire quello fraterno, per cui lo scambio delle cose che appartengono a tutti sia realmente a beneficio di tutti. Si instaura quindi una condizione paritetica nel rapporto tra l'autorità preposta alla gestione del patrimonio comune e il cittadino che ad essa ha delegato i suoi diritti e le sue aspettative. Da parte sua, il cittadino non può solo accampare diritti e avanzare pretese. Nel rispetto del codice spontaneo e gratuito di fraternità deve rendere allo Stato e alla sua fatica amministrativa quanto occorre perché il meccanismo di gestione delle risorse materiali e culturali funzioni e attivi una circolazione dei profitti di cui possa beneficiare ogni soggetto facente parte della comunità.

I recenti casi di evasione fiscale, di corruzione e concussione, verificatisi in Italia come altrove, stanno invece a indicare una morbosa dicotomia nel rapporto tra lo Stato e i cittadini. Da un lato, il principio di paternità mostra gravi lacune, in quanto i capi che reggono lo Stato-famiglia hanno perduto il senso sacrale del proprio ruolo, che è, o dovrebbe essere, improntato a creare, conservare e accrescere non la ricchezza personale, come spesso avviene, bensí quella comune, per poi ridistribuirla. Dall'altro, l'aver mancato lo Stato-padre a tale compito, ha indotto nei figli-sudditi un sentimento di diffidenza e di sospetto, autorizzandoli a barare nel rapporto di scambio. Quanto al sentimento auspicato da Novalis della piena e gratuita fraternità, molto ancora resta da fare per applicarlo. Basterebbe già prospettarne i benèfici effetti, che sono l'unica valida arma che hanno i popoli per promuovere, difendere ed accrescere i valori temporali e spirituali della loro identità umana.

Teofilo Diluvi

Lo specchio dell'individualità

AcCORdo



L'istanza dell'individuale fiorisce nel delinearsi del puro principio di autonomia e di coraggio rispetto alla sfera determinata della dialettica e delle ragioni senzienti. La formazione della coscienza passa bensí attraverso il momento dialettico, ma già distingue una virtú creatrice che si svincola da qualsiasi necessità riflessa. Un tale redimersi della coscienza fiorisce come pura vita in un perenne slancio di volontà.

La prova è il superamento assoluto dell'elemento personale-egoico: vero asceta è colui che si dà la regola da sé, anche in un mondo in cui non esista piú alcuna regola. L'atto è la forma volitiva della Luce, il cammino è la volontà che fa di se stessa un potere di donazione illimitato. La celebrazione di un tale mistero è il principio della riascesa, la dissoluzione della millenaria coalescenza dell'anima con l'animalità umana: è l'alba dopo una tenebra senza tempo, sempre ritornante. Il mondo obiettivo cessa di essere lo specchio della contingente personalità: l'Io sorge come fiamma che fa di tutto il suo essere l'inesauribile ardere sino al Guardiano della Soglia. Il corpo risorge, ma non piú sostanziato di animalità umanizzata, pur resa luminosa dall'etere, bensí come un atto volitivo di libertà e di Amore. È il potere occulto del Graal per questa riascesa, che è invero Resurrezione.

Il mondo obiettivo assume allora il ruolo di specchio della nascente individualità: ogni ente rivela la causa metafisica che l'ha sospinto nella creazione, cosí che la somma delle cose e degli enti creati diviene per l'Io materia del suo erigersi e riconoscersi come centro originario di tutto.

La forma in cui si presenta l'essere non costituisce uno stato di fatto irreversibile, bensí qualcosa di contingente, di continuo trasmutabile, dipendente dall'Io. Occorre superare l'istanza provvisoria dell'essere mediante cui appare il mondo.

L'assoluta indipendenza disgrega l'unità provvisoria del reale, per ricrearla sotto il suo segno: l'esigenza profonda dell'individuale si afferma nel contrapporsi del puro movimento di volontà e di libertà al mondo fenomenico.

L'assoluta indipendenza disgrega l'unità provvisoria del reale, per ricrearla sotto il suo segno: l'esigenza profonda dell'individuale si afferma nel contrapporsi del puro momento di volontà e di libertà al mondo fenomenico.

Tutto ciò che sembra possedere in sé un fondamento, in realtà ha in me il fondamento che io suppongo. Non esiste un reale che sia indipendente fuori di me, perché questa indipendenza io la concepisco e io le do valore. Se io riconosco che qualcosa non dipende da me, allora riconosco che dipende da altro, non perché le cose stiano realmente cosí, ma perché la seconda possibilità è lo sviluppo logico della prima: se una cosa non dipende da me, io dipendo da essa, perché manco del potere mediante cui essa sorge dinanzi a me come esistente. Il còmpito è portare a compimento ciò che si presenta come privazione, male, insufficienza: ricolmare gli abissi del non-essere, superare il dissidio umano.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1974 a un discepolo.

Liriche e dipinti

A mio fratello

Tu che hai lottato
nella sfera di vetro
da quando i tuoi occhi
s'aprirono al mondo,
tra le mani del Dio
ed il pianto materno
in un muto vagito
che la speranza trattenne.
Sei cresciuto spartano
come la pietra piú dura
che hai saputo artefare
ai fianchi dell'Arno
ed hai sempre lottato,
sofferto e taciuto,
cercando un amico
una carezza sincera,
una gioia mondana
che riempisse il tuo cuore,
quel cuore che dava
ed apriva la porta
ad ogni passante,
ad ogni sorriso,
quel cuore gitano
che crebbe veloce
nel tuo petto stanco
per una colpa antica.

Raffaele Sganga

Massimo Vannini

«Dodecaedro con piramidi»

Il solido, realizzato in rame, presenta dodici facce, sulle quali sono state costruite dodici piramidi.

Nella cosmologia di Platone, il dodecaedro simboleggiava l'intero universo. Le piramidi costruite sul dodecaedro sono la prosecuzione creativa dell'uomo rispetto all'universo che il Divino gli pone come in sé concluso.

Frammenti di crisalide

perduti
in uno specchio
un ideogramma
sboccia
in una pagina di neve

dice
d'altre vite spese
per un raccolto

.....Amore

pronuncia
la parola
un nembo di rugiada
dissolto
in una vastità di cielo

risolto
da ogni vincolo
di terra
in ogni seme che si spezza
gravida luce

sente approssimarsi
la fertile potenza
dell'aurora.

Mario La Floresta

Non temere, mia vita,
il tuo futuro,
qualche dio mosso a compassione
ti avvolgerà di celeste calore.
Nuovi fiori da te sbocceranno
e tutto ciò che nel tuo cuore è sacro
il dio preserverà.
Sii dunque lieta e nutri fiducia
che per ognuno c'è misericordia.
Rifuggi chi non crede nel domani,
all'amore di Dio per la creatura.
Volgi al cielo lo sguardo
e in una stella
ritroverai la forza di sperare.

Alda Gallerano

La conquista

Come massa informe
nasci,
che si attacca su ogni cosa.
Un osso duro sei:
per staccarti
si usano lame d'acciaio,
ma tu opponi sempre
una valida resistenza
a coloro che cercano
di darti forma.
Ribelle sei per natura.
I fornai
si svegliano la notte
per poterti lavorare.
Sei esistito da sempre
e fatica si fa
a conquistarti ogni giorno,
bramato
pane quotidiano.

Leonardo Riccioli

Cara ultima luce,
caro terroso
respiro degli alberi,
colonne erette
al buio,
che si posa!
Caro volo
d'uccelli,
cari ultimi
canti!
Come l'anima
insegue voi, come mi prende
nostalgia
del Cosmo!

Lirica e dipinto di M. Letizia Mancino

1,6% *È il quoziente di differenza cromosomica che, secondo gli scienziati darwinisti, impedisce alla scimmia piú evoluta, il bonobo del Congo, di compiere il salto ontologico sovrannaturale per diventare creatura umana. Quella percentuale costituisce uno sbarramento genetico (o gerarchico?) affinché il processo di trasformazione non avvenga. E la scimmia, come ogni animale ligio al codice naturale, quel salto non può e non vuole compierlo. Ma l'uomo, al contrario, è sottratto a ogni limitazione biologica e morale. E da come si comporta ultimamente, pare che un bel salto all'indietro voglia proprio farlo. Mortale, naturalmente.*

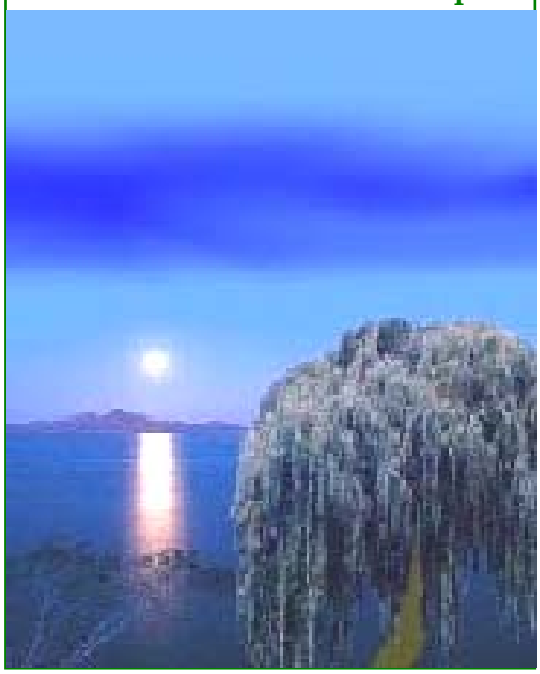
Il bonobo africano,
allegro e conciliante,
è una scimmia alla mano:
benché saldo e prestante
rifugge dagli scontri,
scarica le tensioni
in amorosi incontri.
Alieno da passioni,
dotato di pazienza,
potrebbe dar lezioni
di rara convivenza
ed eque soluzioni
all'uomo bellicoso
che risolve sparando
qualunque contenzioso.
Si va delineando
uno scambio genetico:
il primate sapiente
e tuttavia bisbetico
si conferma demente
se rovina la Terra
praticando la guerra.
Prenda allora a modello
il suo quasi-fratello!

Egidio Salimbeni

Fine agosto

Questa notte, fine agosto,
qui, non lontano dal mare,
l'aria è tiepida e dolce,
ricca di aromi di fiori,
profumo di Mediterraneo
ondeggiante sul canto
armonioso dei grilli,
le fronde del salice piangente
accarezzate appena dal vento,
sogna la matura estate
sotto la liquida luce
della luna piena.

Carla Riciputi



IL SALE della TERRA

Nel 1382 la mia città, Trieste, con la cerimonia di Dedizione a Leopoldo III Duca d'Austria, divenne (sino al 1918) una tessera del grande mosaico dell'Impero. Secoli dopo, Maria Teresa d'Austria (1717-1780) illuminata Imperatrice di Germania, Regina di Boemia e d'Ungheria, trasformò la città donandole un degno Porto, importanti opere pubbliche e palazzi e case d'architettura viennese. Le infrastrutture sociali come Scuola e Sanità pubbliche erano nettamente superiori se raffrontate a quelle di molti Paesi occidentali. Come spesso ha scritto il prof. Gillo Dorfles, era assai comune parlare correntemente due o tre lingue, indipendentemente dal livello di classe sociale d'appartenenza. Se i miei nonni fossero ancora vivi sarebbero una conferma di ciò. Stranamente, in oltre mezzo migliaio d'anni, la lingua principalmente parlata rimase l'italiano, che anzi seduceva i ligi funzionari austriaci e ungheresi. Esiste a tal proposito una severa circolare, emanata dal Governo Austriaco, che vietava l'eccessivo uso della lingua italiana. Circolare (quasi) inutile se si pensa che persino un matto irlandese, giunto a Trieste nel 1904 per insegnare l'inglese alla Berlitz School (che lui chiamerà Berlitz Cul), tale James Joyce, imparerà il dialetto e soprattutto le parolacce e le canzoni care ai molti ubriaconi. Cos'è rimasto di tali epoche? Il Punto Franco vecchio, la *city* che coincide con quella parte della città chiamata Borgo Teresiano (in onore dell'Imperatrice), l'architettura neo-classica e qualche caffè di modello viennese.

← Uno di questi, il Caffè San Marco, è il palcoscenico di questo articolo. Non descriverò il suo interno perché occuperei qualche pagina. L'immagine qui a sinistra ne dà solo una pallida idea: il suo carattere "viennese" può essere ugualmente riscontrabile a Praga, a Vienna, a Budapest o a Lubiana, ed è quel che s'intende per Mitteleuropa.

Il "mio" Caffè fu costruito nel 1914 dal sig. M. Lovrinovich; negli anni '20 divenne ritrovo di personalità quali Saba, Svevo, Giotti ecc. Anni dopo la guerra, cliente saltuario ma affezionato era un distinto signore tedesco (credo commerciante in legname) che lasciò un buon ricordo. Si seppe poi il suo nome: Adolf Eichmann. Ai miei tempi il San Marco era gestito da due magri uccellini: le sorelle Stock. I camerieri erano esempio di ineccepibile stile, e per il prezzo di un caffè o di un tè avevi un tavolino tutto tuo senza limiti di tempo, il quotidiano locale, i giornali nazionali e il diritto ad una *privacy* assoluta.

Scusatemi l'antefatto, ma esso mi sembra in qualche modo inseparabile da quanto desidero narrare, ossia l'incontro di un ragazzo diciassettenne con buona parte degli occultisti locali dell'epoca (a dirla tutta, i lettori dovrebbero lasciar correre anche due colpe gravi: io che parlo di me e io che parlo di altri pessimi soggetti).

Il punto di riferimento topografico nell'edificio convergeva su un pesante tavolino di marmo rosato e ghisa, radicato vicino al muro quasi sull'angolo tra due delle tre sale che formano l'ambiente complessivo, piú esattamente l'*omphalos locis* era chi trovavi seduto a quel tavolo dalle 16 alle 23. L'errore era quasi impossibile: se due sprovvedute signore, trovando il tavolo vuoto (e strategicamente prossimo alla zona pasticcini) ne prendevano brevissimo possesso, il cameriere di turno, gentilissimo quanto inflessibile, con le piú stravaganti argomentazioni le convinceva ad alzarsi e le guidava ad un tavolo piú lontano.

Come dicevo, l'ombelico del luogo era un uomo di piccola statura, ma tutto il resto era grande: la barba fluente, l'anello con lo scarabeo, i tomi di geroglifici egizi che traduceva in inglese nelle prime, piú solitarie ore pomeridiane. Caffè a parte, egli viveva in solitudine da quando

aveva trovato la sua convivente, una medium, appesa e delicatamente oscillante, nel corridoio d'ingresso di casa, a un metro dal *parquet* sottostante: s'era tolta la vita perché aveva avuto troppa paura della morte, lei che trafficava con i defunti.

Lo chiamavamo professor Chiarottini. Era un egittologo, ma il termine prof. era dovuto e lecito, poiché era anche l'unico italiano ad essersi laureato nell'unica facoltà universitaria al mondo di astrologia (mi sembra fosse a Madras, in India). Era anche l'unico in Italia a poter rilasciare eventuali diplomi legali in materia. A questo riguardo fu contattato da Tommaso Palamidessi, fondatore dell'Archeosofia, che gli chiese un riconoscimento. L'esemplare risposta fu: «Quando Lei finirà di copiare da altri Autori i Suoi libri, sarò lieto di riconsiderare la Sua richiesta».

Le sue predizioni astrologiche erano impressionanti: precise, chiare e, per quello che ho potuto controllare, non sbagliavano mai. Capitava che qualche curioso chiedesse la conoscenza del proprio futuro. Il professore, avvertendone la fatuità, con gran mostra d'innocenza rispondeva: «Facciamo per un anno o due…». Il richiedente, sorpreso da un oroscopo cosí breve, domandava il perché. Il professore, causticamente serafico, precisava: «Vedi caro, non posso fare tanto lavoro a vuoto, dobbiamo anzitutto sapere il giorno della tua morte… che potrebbe essere anche vicino… poi facciamo l'oroscopo solo per il tempo che ti resta da vivere». La curiosità si smorzava immediatamente.

Gli altri occultisti, sia che avessero lavoro e famiglia o altro, cose per alcuni (credo) del tutto secondarie, iniziavano ad apparire per l'ora di cena. Bevevano tè o caffè e, tutti indistintamente, mi parvero sempre persone frugali: il mondo sembrava che li sfiorasse appena, essendo ciecamente innamorati dell'Occulto.

Le liste di legno scurissimo del pavimento del Caffè, per ancestrale riconoscimento, fungevano da terra consacrata, poiché ci si sedeva insieme a tantrici evoliani, teosofi, yogin, maghi (diciamo) grigi, buddisti tradizionalisti, ebrei kabbalisti, medium per tutti i gusti e, poiché *il simile attrae il simile*, c'era pure una coda di figure bizzarre come l'investigatore segreto (di cui per l'appunto nessuno sapeva niente, nemmeno cosa ci stesse a fare), l'ebreo nazista che fissava per ore con intensità ipnotica una parete di fondo dietro la quale c'è il Tempio Israelitico (dopo Budapest, il piú grande d'Europa), il distinto signore che ti avvisava subito d'essere parzialmente decerebrato a causa della "pseudo sindrome di Venier" ecc.

Piú gente arrivava, piú tavoli venivano aggiunti a quello, inamovibile, di Chiarottini, sino a formare un segmentone lungo e diritto che tagliava in due la sala. Nessun cliente osava la protesta per la scomoda diga, e gli intellettuali, cari al ricordo di Claudio Magris (il cui profondo orrore per l'occulto gli fa denigrare Meyrink e ignorare il *Piccolo*, che pubblicò articoli e foto alla morte di Chiarottini) si intruppavano, timidi e seminascosti, il piú lontano possibile. Tra questi v'era uno scrittore, figlio d'arte, dalla cui sfortunata biografia giovanile il regista Salvatore Sampieri trasse il film *Ernesto*, girato nel 1979.

Poiché tutti erano in qualche modo legati ai mondi cui anelavo, li osservavo con vigile ammirazione. Assorbivo ogni sera un incredibile sapere, che sovente era correlato alle piú strane esperienze: c'era chi, soddisfatte opportune operazioni, colloquiava con una strega egiziana punita dai sacerdoti, per delitti che vi farebbero rabbrividire, ad una multimillenaria incarcerazione ma con la psiche intatta e sveglia, in una tomba celata dalle sabbie. C'era il mago con problemi di famiglia, quest'ultima spaventata a morte poiché, a seguito di un rituale probabilmente imperfetto, si verificavano, senza preavviso, locomozioni spontanee di sedie e poltrone che, birbantescamente, caracollavano ad inseguire di preferenza le due piacenti figlie per tutto l'appartamento. Quasi tutti gli *habitué* praticavano lo "sdoppiamento", o "uscita in corpo astrale". Un signore mi mostrò una lunga e sottile cicatrice procuratasi mentre, svolazzando con il "doppio" sopra i tetti, realizzò l'altezza, prese paura e cadde lungo una casa per alcuni metri, sfregando con il doppio un ferro per la biancheria troppo sporgente (mi assicurò che il pigiama fisico che indossava quella sera aveva ricevuto

lo stesso sbrego del "pigiama astrale"). Sempre sullo stesso tema posso narrare della disavventura capitata al dott. O. che, piú colto di tanti altri, prima del tentativo aveva circondato il proprio letto con un pentacolo a prova di entità malintenzionate, ma quando tornò dal suo viaggio astrale nemmeno lui poté avvicinarsi al corpo steso nel letto. Preoccupatissimo, ben sapendo che un prolungato distacco può trasformarsi in un distacco definitivo, si trasportò da amici, ma i (disperati) tentativi telepatici non funzionarono. Fortunatamente, presso la Loggia G., poco distante da casa, si stava svolgendo una seduta spiritica. Il dottore riuscí ad entrare nella medium e raccontare il suo travaglio. La seduta venne sospesa, si forzò senza scandalo la porta di casa, si ruppe il sigillo protettivo e il poveretto riprese in pochi attimi il possesso del proprio corpo.

Riporto queste storie poiché, liberi di non credermi, sono piuttosto vere. L'uscita in astrale o esteriorizzazione fluidica fa parte del vecchio occultismo assai poco spirituale, ed è relativamente facile: non parlo per astratto.

E potrei continuare a lungo. Certamente sto descrivendo fatti ambigui, forse oscuri, l'occultismo piú basso che ci sia, ma se riuscite a capire l'anima di un adolescente…beh, *tutto scintillava* come le gemme nell'antro di Ali Babà! La bussola interiore comunque mi portava a dare la massima attenzione a chi conosceva e *praticava* quanto proveniva dalle tradizioni spirituali di cui era, in quei momenti, il rappresentante. Mi avvicinai quanto possibile ai discepoli del tantrismo, dello yoga e del buddismo. In essi echeggiava, seppure riflessa, l'eco di una conoscenza superiore, qualitativamente ben diversa dalle piccole meraviglie e dai piccoli terrori dell'occultismo corrente. Tutti erano cordiali, ma non crediate fosse facile l'informale prerogativa di sedersi in quello strano consesso: chi veniva accettato restava; chi no, se ne andava senza che nessuno lo allontanasse. Dovevi dire cose giuste, parlare al momento opportuno, ascoltare con grande attenzione e pensare velocemente. Mi ricordo di un simpatico teosofo e bibliofilo, Erwin Danussi (che piú in là mi vendette per poche lire libri introvabili di Steiner) che, con un pesante accento tedesco, mi sussurra all'orecchio: «È attiva la Sua vita astrale?». Sapreste rispondere a tale domanda? (e soprattutto, la sapreste capire?). Risposi in modo soddisfacente, ed incontrai la sua approvazione. Ma non era facile a quell'età.

Alle discussioni, se si allargavano a tutti i presenti, partecipavano anche gli spiriti. I medium scriventi (calligrafie terribili) scrivevano convulsamente, da sembrar spiritati. Una bella donna, che nella corrente vita sociale era un colto e raffinato architetto, andava in *trance* se un maschietto la sfiorava e, trascinata da un *eros demonico*, comunicava da lontane e inconcepibili plaghe dell'anima o dell'universo. Come nei *koan*, gli argomenti piú stravaganti ("cosa si fa nel non-fare?", oppure: "è possibile estinguere l'estinzione?", o ancora: "cos'è un bicchiere visto dal Nirvana?") erano affrontati con la piú concentrata tensione della mente, e gli errori di logica venivano impietosamente anatomizzati a rasoiate. Si combatteva davvero per i propri pensieri! I "tantrici" poi, spellavano vivo con alacre imparzialità chi, innocentemente, esternava tutto quello che di solito si porta in sé come opinioni e giudizi che, da bravi tontoloni, crediamo fondati, ma che trasciniamo in noi come banalità scontate e accettate senza rigorosa conferma. Altro che "gruppi di studio": erano batoste senza regole, *streetfighting*! Ma se immaginate risse o rissosità vi sbaglierete.

Duilio, lo yogin, era sempre disinvolto e signorile; Leo il buddista, era sempre distaccato, cortese e pacato (e fece un favore fondamentale alla mia vita consegnandomi telefono e indirizzo di un pittore antroposofo, Giovanni Blason, che divenne per anni il mio mèntore su quanto nell'antroposofia è alto e sacro); Stelio, il tantrista, era un po' aspro e ironico, ma ciò che era suo era anche vostro. E, terminata la battaglia, vincitori e vinti si riaccettavano reciprocamente e semplicemente, senza rimasugli di rivalità o rancore. Ricordo benissimo che, quando gli evolianguenoniani si accorsero del mio interesse per lo Steiner, il rispetto occultistico e l'umana cordialità rimasero ambedue del tutto integri. In quella stravagante compagnia iniziò a formarsi in me il vago sospetto che sovente i "cattivi soggetti" siano misteriosamente migliori di tanti uomini dabbene.

Io non stavo fermo, né di gambe né di anima. Con il passare del tempo avevo trovato amici della mia stessa età e con identici interessi, ci fu il collegamento ad una personalità di spessore spirituale (Blason) e sotto la sua veneranda guida, l'iniziale addestramento ad un lungo (e rivoluzionario) studio della *Filosofia della Libertà*. Ora non si pensava al Nirvana, ma si scopriva che esiste, come *prius*, il pensiero che pensa al Nirvana o al portacenere. L'attenzione e la ricerca non si indirizzavano tanto all'Occulto, che era stata la mia stella polare, quanto alla mia attività conoscitiva nei confronti di esso. Questa *conversione assoluta della ricerca,* che mi permise di sentire nell'antroposofia un'altezza e una profondità prima del tutto ignote, oltre alla sua unicità,

che avvertivo superiore e diversa al confronto delle correnti già conosciute e onorate, mi allontanò, senza che me ne accorgessi, dall'ambiente precedentemente frequentato. Verso il quale, comunque, non sentii piú tardi alcun sentimento di vergogna o di ripulsa o, ancor peggio, un'acquisita superiorità morale. Ancora oggi reputo sbagliato (e riduttivo per la propria anima) *togliere devozione e rispetto* a chi lo suscitò positivamente in noi, anche se veicolato da forme immature o germinali. Del resto, ho continuato a sentire un affettuoso rispetto per esseri, certo molto lontani dalla santità, ma che per le loro idee avevano sacrificato molto di quanto l'uomo in genere considera come diritto naturale possedere e godere. Gente che (forse) non conosceva il Sacro, ma che si piegava con disciplina alle leggi dell'Occulto per quanto di esso era conosciuto e comprensibile. Persone indifferenti all'apparire, alle mode, alle opinioni politiche. Sempre coerenti con le direttive assunte: per tutta la vita. Senza odio per chi la pensava diversamente.

Carmelo Nino Trovato «Il sangue puro della rosa»

In un pregevole articolo, apparso su questa Rivista nel giugno 2004, l'Autore, Giotto Pierrogi, attraversando diversi fenomeni dell'anima che sperimenta l'estrasensibile, sfiora anche la comunicazione non verbale tra esseri diversi con queste parole: «Si ode nel proprio pensiero il formularsi del pensiero dell'altro». Questa frase è un buon inizio per terminare la presente nota. Molti anni dopo, quell'insieme di immagini e caratterizzazioni riportate furono, in maniera diversa, oggetto di concentrazione meditativa, divenendo, per qualche attimo, del tutto vive. Quando un contenuto d'immagine prende vita, modifica nel medesimo istante una parte della struttura del meditante. In quella occasione vi fu come una scissione nel pensiero: la forza-pensiero fu usata da un essere diverso come un breve flusso di energiche onde che il pensiero meditativo percepiva e, in un senso piuttosto complesso, comprendeva. In questi casi, anche se "l'altro" sembra prendersi la parte migliore, si è attivi in due nel proprio pensiero, ed *è possibile il dialogo*: ma una trascrizione letterale è, oltre che occultamente, anche tecnicamente improbabile. Dal sentire che si dilata oltre i limiti personali *e intende*, può elevarsi, da lí alla coscienza, come fumo che sale, una parola o una frase: riverbero imperfetto (ma a sua volta meditabile) dell'onda-pensiero. In questo particolare caso poteva essere all'incirca: "*Essi sono il sale della Terra*".

Il significato, piú ampio e piú complesso (e solenne) del medesimo impulso-forza-pensiero avrebbe anche potuto essere sentito come il deciso consiglio o la determinazione rigorosa di *non giudicare*.

Franco Giovi

L'AQUILA E IL TAMBURO

L'incontro

Tutto è nato da un curioso invito a cena: «C'è una terapeuta cranio-sacrale, pellerossa, che ha integrato la formazione occidentale con le tecniche sciamaniche tradizionali del suo popolo, a cui è stata iniziata da una vecchia sciamana Navaho. Domani farà una dimostrazione ai medici per organizzare un seminario. Nessuno parla inglese. Verresti a cena con noi, cosí almeno potrà parlare con qualcuno?».

Volentieri, la terapeuta pellerossa mi incuriosisce.

Quando la vedo, mi sembra una statuetta votiva alla Grande Madre. Capelli nerissimi e lunghi, pelle color terracotta, rotonda in ogni particolare del suo corpo, dal volto al seno enorme, ai fianchi sferici drappeggiati in una gonna larga e colorata. Parlarle è come vederla. Non ci sono spigoli. Tutto è accolto con serenità e amore, ma senza mai scivolare nella fusione in cui l'io regredisce e perde se stesso nell'altro. Si sente forte il supporto, ma il tuo centro non è mai invaso.

L'inizio mi piace. Mi siedo accanto a lei per la cena. Molto presto comprendo che non c'è spazio per chiacchiere o convenevoli. Un senso di verità la avvolge, e tutto il resto le rimbalza lontano. Mi trovo cosí a parlarle dei problemi che affliggono il mio cuore in rapporto alle difficoltà di mio figlio di otto anni. Da quando abbiamo cambiato casa, la sua incontenibile gioia di vivere si è tramutata in rabbia. Rifiuta qualsiasi intervento o suggerimento e litiga con tutti. Non sopporta alcuna autorità, e a scuola viene costantemente punito e isolato durante gli intervalli e i pasti. Anche il profitto, prima piuttosto buono, è precipitato. La sua grande sofferenza è evidente, e ogni tanto prende l'autobus da solo, senza avvisare nessuno, e si rifugia presso una famiglia di vicini della vecchia casa.

Lei, con immediata generosità, mi propone di portarglielo la mattina successiva, in modo da poterlo vedere e trattare in occasione della dimostrazione del suo lavoro ai medici.

Il giorno seguente mio figlio, con insolita disponibilità, si lascia stendere sul lettino di fronte ad un pubblico di medici e terapeuti, poggiare pietre a forma di animali sul corpo e carezzare con piume di aquila. Lei lo sfiora con le mani e lo guida in visualizzazioni piene di colore, mentre ritmi precisi battuti su un tamburo accompagnano le diverse fasi del trattamento.

Alla fine, sempre con calma e pace interiore piena di partecipazione, mi dice che il problema è profondo e ci vorrebbero almeno 15 giorni di trattamento. Quindi mi propone di andare in America. Escludo subito la possibilità. Abbiamo appena cambiato casa e abbiamo piú debiti di quanto ragionevolmente avremmo potuto accollarci.

Ma appena tornati a casa, noto subito un cambiamento in mio figlio. A momenti ritrova un fondo di serenità e il sorriso torna a sprazzi ad illuminargli il volto. Non ci metto molto a decidere che della casa non mi interessa nulla, e che sono dispostissima anche a rivenderla, se necessario, per il benessere di mio figlio.

L'ultimo ostacolo è l'opposizione di mio marito, ma quando mi vede decisa a partire anche sola, accetta, e cosí partiamo tutti, anche col figlio maggiore e con una coppia di amici, entrambi terapeuti cranio-sacrali.

L'America

Arrivati a Salt Lake City, a casa di Ramona, ci corre incontro Digget, il cane che sorride. Ramona gli dice: «Smile, Digget!» e lui contrae il labbro superiore ed inferiore, mostrando i denti con un gesto piú usuale ai cavalli che ai cani. Le forze della natura, e quindi anche degli animali, sono la materia prima del lavoro di Ramona, come le pietre a forma di orsi usate nella sua terapia avevano preannunciato. Fra mio figlio e Digget è amore a prima vista.

Io e mio marito veniamo sistemati in una stanza, e i ragazzi in una brandina da campo nello studio di Ramona, fra pietre, piume d'aquila, corna di cervo, frecce di ossidiana, meteoriti ferrose e tamburi. Tutto si svolge con grande semplicità ed armonia, dove ogni elemento nuovo, sia esso presenza, necessità, emozione o difficoltà, viene visto, riconosciuto e armonizzato con gli altri elementi presenti.

Se Ramona ha un paziente ed i ragazzi entrano nello studio, li coinvolge, gli dà una piuma da far scorrere sulla pelle del paziente o gli chiede di posare le mani sui suoi piedi, o di scegliere le pietre da posargli sul corpo. Tutto questo è azione terapeutica anche per i ragazzi stessi.

Il nostro modo occidentale di chiuderci e, per difenderci, isolarci da ogni interferenza esterna, lí richiama il riso, perché risulta evidente l'impotenza del puerile tentativo e l'inevitabilità del suo fallimento. E in questa ricerca di forze della natura da incontrare, riconoscere ed accogliere, per includerle armonicamente nel nostro mondo interiore senza scontri o attriti, veniamo condotti ad una serie di avventure entusiasmanti.

E al nostro ritorno il sorriso di Digget ci accoglie sempre calorosamente.

La terapia

I trattamenti vengono fatti ovunque, preferibilmente all'aperto. La prima uscita è ad un maneggio di cavalli, dove i due ragazzi vengono fatti salire assieme su un cavallo, e devono quindi ascoltare il cavallo e ascoltarsi reciprocamente per condurlo all'unisono, oppure uno dei due a piedi conduce l'altro sul cavallo, invitando fiducia e affidamento reciproco, oltre all'immancabile ascolto del cavallo, che scantona non appena la relazione diventa scorretta. Veniamo portati in luoghi vergini, sotto cascate potenti, in paesaggi indimenticabili, ad immergerci nel fiume sacro agli Indiani d'America, che scorre nella valle dello Zion, ora parco nazionale ➔.

Raccogliamo piume d'aquila e corna di cervo in vallate selvagge, dove una coppia amica di Ramona vive in capanne tradizionali, lontana dal mondo civile.

Ovunque siamo accompagnati dalle aquile in volo, che Ramona ci segnala sempre con gioia. La sacralità di questo maestoso uccello ci è evidente, e tutti facciamo a gara per avvistarlo e segnalarlo agli altri.

È il piú saggio degli uccelli ed il messaggero del Grande Spirito.

Un giorno partiamo verso un luogo dove i bufali sono in libertà. Dovunque ci sono cartelli che invitano a non avvicinare i bufali, anche se sembrano quieti, ma Ramona col suo tamburo ci guida verso un bufalo accovacciato fra la sterpaglia. Noi, armati di piume d'aquila, da buoni occidentali ci sentiamo un po' ridicoli, ma ci fidiamo di lei, nonostante il timore sia forte. L'avvicinamento dura un tempo lunghissimo, con piccoli passi, parole bisbigliate al bufalo, pause, ritmi di tamburo. Una grandissima emozione. Ma quando il bufalo si alza e si rivolge a noi in tutta la sua imponenza, ci diamo alla fuga ignominiosamente. L'inserimento armonico degli indiani nelle forze selvagge della natura americana, sperimentabile come proprio ove sia mediato da qualcuno che lo possiede, non si impara in qualche settimana.

Lo stato dello Utah, in cui ci troviamo, si rivolge agli indiani per curare gli animali selvatici trovati feriti. Partiamo quindi con Ramona per curare un'aquila con un'ala spezzata. Pur con l'ala spezzata, il becco è poderoso e gli artigli acuminati. Tutti attorno, la sfioriamo con piume mentre Ramona, con gli occhi attentissimi, segue tutti i movimenti e mantiene un'atmosfera armonica che scioglie la tensione ed il nervosismo nostro e dell'aquila, traendo dei ritmi dal tamburo che risuonano come prodotti dalle profondità della terra. Alla fine il rapporto è tale, che sembra di carezzare un animale di casa, cui offriamo amore ma anche tanto rispetto. E ne riceviamo altrettanto.

Le forze equilibratrici e guaritrici scorrono sempre in entrambe le direzioni. Se le captiamo per offrirle a un altro, ne siamo comunque attraversati e beneficati. Questa verità deve essere evidente agli animali. Infatti, per una terapia ad una cavallina malata, Ramona come al solito porta anche tutti noi. Mio marito posa le mani sulla cavalla, per regolarizzarle il ritmo cranio-sacrale, e la mamma della cavallina posa generosamente il muso sulla lombalgia di mio marito per tutto il tempo della terapia, per gratitudine. Cosí ci spiega Ramona.

La Ruota della Medicina

Un giorno Ramona ci riunisce tutti e ci racconta del progetto cui sta lavorando da piú di un anno. Sta costruendo una "Ruota della Medicina". Si tratta di un tempio degli Indiani di America. Con una ritualità tramandata solo oralmente, da Uomo della Medicina a discepolo, da un centro sul terreno si diramano raggi in tutte le direzioni fino ad un grande cerchio esterno che contiene e delimita il luogo sacro.

Da *Sacred places in North America* di Courtney Milne, traduco letteralmente: «In un circolo, non c'è inizio e non c'è fine. È il simbolo dell'infinità e dell'interconnessione… Alcuni scrittori nativi descrivono la Ruota della Medicina come un microcosmo di vita, col sentiero circolare che contiene tutti gli aspetti del mondo, entro le quattro direzioni. Ognuna di queste direzioni rappresenta uno stadio della vita, in cui vengono apprese lezioni specifiche: l'*Est* è il luogo della nascita e del nuovo inizio; il *Sud* della gioventú, forza e idealismo; l'*Ovest* della crescita emotiva e dell'autoconoscenza; il *Nord* della saggezza e della piena realizzazione della vita.

In corrispondenza di queste direzioni, ci sono le quattro stagioni – Primavera ad Est, Estate a Sud, Autunno ad Ovest e Inverno a Nord – e gli elementi terra, vento, acqua e fuoco. I quattro colori relativi, secondo i Lakota, sono rosso, giallo, nero e bianco, che riflettono anche le quattro razze nel mondo».

Ramona a queste informazioni aggiunge che le Ruote della Medicina sono luoghi in cui il cielo e la terra si uniscono, e lo spirituale fluisce nella Terra stessa. Ci dice che molte sono le forze che vogliono distruggere questi punti di unione fra Cielo e Terra, e ci fa promettere solennemente di non rivelare ad alcuno l'ubicazione della nuova Ruota della Medicina che sta costruendo.

Dopo un lungo viaggio in jeep, finalmente arriviamo nel canyon dove sorge il sito. Veniamo accolti da un branco di mustang allo stato brado. Io mi trovo attorniata da una decina di cavalli che mi sfiorano col muso. Mi spavento e mi addosso a un albero per proteggermi le spalle, ma girandomi mi trovo muso a muso con un cavallo. Ramona cerca di tranquillizzarmi dicendo che vengono da me perché gli piace la mia luce, ma non riesco a gioire dell'informazione… Non cosí per mio figlio minore, cui capita la stessa sorte, ma che pare sentirsi perfettamente a suo agio, nonostante scompaia completamente fra le zampe dei cavalli molto piú alti di lui, che lo attorniano curiosi.

Ci avviamo quindi verso il luogo che sorge vicino ad un antico insediamento di nativi. Facciamo il giro dell'insediamento fra i bassi resti di muro che disegnano il tracciato di quelle che un tempo erano case, seguendo in fila indiana Ramona, che batte i suoi ritmi sul tamburo. Cosí salutiamo gli avi e chiediamo il permesso di entrare ed operare in quel sito.

Il luogo è magico. Il cielo immenso, e il petto si espande nello spazio intorno. Lo stupefacente profilo della rossa roccia circostante disegna un'aquila con le due ali aperte, come a tenere il luogo sotto la sua protezione. È difficile descrivere l'emozione, la meraviglia e la sensazione di essere a casa, in un luogo che da sempre conosco.

Poco piú in là, c'è lo spiazzo con quanto già costruito della Ruota della Medicina. Con collane di semi gonfi d'acqua per combattere il caldo cocente, iniziamo con un'accurata pulizia del luogo, togliendo ogni piccolo sasso o ramoscello dallo spiazzo. Ramona mi dà la grande tormalina che le avevo portato in dono dall'Italia, e mi chiede di posizionarla al centro della ruota. La pongo accanto al grosso sasso centrale, orientata verso la testa dell'aquila di roccia rossa che osserva ogni nostra mossa, con le sue ali spiegate attorno a noi, come a raccoglierci in quel centro dove nulla può accaderci, sotto la sua protezione.

Quindi, silenziosi e concentrati, cominciamo a scegliere i sassi e a costruire il braccio ovest della ruota. I bambini, pur provati dal grande caldo, non si lamentano e lavorano incessantemente e senza esitazioni. Alla fine io metto alcuni sassolini azzurri che mi hanno colpito sopra e fra le ultime pietre del braccio. Chiedo a Ramona se posso portarmi via un sassolino azzurro per ricordo. Lei, nonostante ci avesse raccomandato di non portar via nulla dal sito, mi dà il permesso. Ma arrivata in Italia, poco tempo dopo il sassolino ha perso il suo colore, diventando grigiastro, e piú tardi si è sgretolato in polvere.

Mi è rimasta la collana di Ramona con un orso di turchese e tanti piccoli uccellini intagliati in pietre dai piú diversi colori (lei ne indossava una con le ← aquile di turchese), e il dono della memoria che mi permette di rivivere a nuovo questa profonda esperienza per offrirla ad altri amici, come voi.

Laura Pazzano

BIBBIA E SAGGEZZA

Parte Prima

Oggi diciamo in tutti i modi che l'uomo non deve basarsi su un'autorità esterna, che deve avvicinarsi senza preconcetti al mondo e alla vita, che deve ricercare la verità, e crediamo di poter incontrare la Bibbia da questo punto di vista. Ma come, in verità, si incontra la Bibbia? Il punto di vista della Scienza dello Spirito o dell'Antroposofia nei confronti della Bibbia può essere paragonato con ciò che ha avuto luogo alcuni secoli fa in relazione ad un'altra questione, anche se meno importante. Potremo comprendere meglio il punto di vista della Scienza dello Spirito nei confronti della Bibbia facendo un raffronto con i mutamenti nelle concezioni riguardanti la Terra.

Vediamo che per l'intero medioevo in tutte le scuole, inferiori e superiori, ciò che era insegnato sulla natura esteriore si riallacciava ad antichi scritti, e per lo piú a scritti di una grande e potente personalità, agli scritti dell'antico filosofo greco Aristotele. Nei luoghi della vita spirituale dei tempi piú antichi non veniva proposto ciò che si trova nei laboratori, bensí ciò era scritto nei libri di Aristotele. Aristotele era l'autorità, e i suoi libri erano la Bibbia delle scienze naturali di allora. E ovunque venivano curati questi argomenti, si insegnava ciò che Aristotele aveva detto di essi. Vennero poi i tempi in cui sorse l'alba di un nuovo modo di considerare la natura: il modo di vedere la natura di Copernico, Keplero e Galilei. Quale fu il movente principale di questa nuova alba? Mentre prima si era preso come punto di riferimento fisso il modo in cui Aristotele parlava della natura, ora Copernico, Keplero e Galilei applicavano il loro metodo di osservazione e ricerca. Scrutavano la natura e ricercavano ciò che la vita poteva loro indicare. In tal modo spiegavano e descrivevano la natura secondo ciò che avevano visto loro stessi. Si trovarono cosí in contrasto con ciò che insegnavano i severi sostenitori di Aristotele.

È piú di un aneddoto, e descrive la profonda verità di un processo su ciò che si svolse allora, il racconto di quando una volta un sostenitore di Aristotele fu costretto ad osservare in un corpo umano, in un cadavere, il fatto che non è vero che i nervi derivino dal cuore – come Aristotele insegna – bensí dal cervello. Egli, però, dopo la sua osservazione, cosí disse: «Pare che la natura contraddica Aristotele. Ma se la natura contraddice Aristotele, non credo alla natura bensí ad Aristotele»[1]. Questa era la posizione delle scienze naturali nei confronti della tradizione: si rifiutava il punto di vista del ricercatore rispetto a quello che la tradizione aveva diffuso e ripetuto per secoli. Leggendo gli scritti di Giordano Bruno, vediamo l'opposizione nei confronti di Aristotele da parte di un nuovo spirito che racconta e spiega ciò che l'uomo deve riconoscere da solo.

Ora di fronte a tale questione ci poniamo in maniera completamente diversa. Consideriamo in altro modo l'osservazione diretta delle scienze naturali, ed anche Aristotele. Sappiamo che molto di ciò che nel medioevo è stato capito leggendolo, era soltanto una spiegazione malintesa dei suoi scritti. Dal punto di vista dello spirito del suo tempo, Aristotele era un ricercatore che scrutava direttamente la natura e traduceva in parole ciò che capiva. E se comprendiamo giustamente Aristotele, ciò che disse non ci appare in contraddizione con la diretta osservazione scientifica del suo tempo. Possiamo allora divenire di nuovo suoi ammiratori, constatando il fatto che ciò che Aristotele ci indicava parlando dei nervi che derivano dal cuore invece che dal cervello, era qualcosa di totalmente diverso, qualcosa che è ancora valido ai nostri tempi.

La ricerca scientifico-spirituale si trova in una posizione analoga non solo nei confronti di questi documenti – gli scritti di Aristotele – bensí anche nei confronti del documento principale dell'Occidente: la Bibbia. Ciò che è accaduto nel XVI secolo in riferimento all'osservazione e alla ricerca della natura esteriore, ha luogo di nuovo oggi per la ricerca dei sostrati spirituali del mondo. A partire dallo spirito di quella ricerca descritto nelle ultime tre conferenze[2], l'umanità cerca di penetrare di nuovo nei mondi non percepibili ai sensi esteriori bensí percepibili ai suoi sensi spirituali, per mezzo dei quali possiamo vedere il mondo spirituale come con i sensi fisici possiamo vedere il mondo fisico.

Non occorre ripetere, perché già detto spesso, che l'uomo è capace di sviluppare in sé le forze per percepire non soltanto gli oggetti fisici ma anche per percepire oltre il sensibile un mondo spirituale che è piú reale dello stesso mondo sensibile. Vi è un buon motivo nel fatto che, da tempo, l'umanità ha dimenticato i metodi della ricerca spirituale. I grandi progressi, le grandi conquiste nel mondo fisico, furono raggiunti perché negli ultimi secoli gli strumenti sono stati molto perfezionati. Ma quando una cosa progredisce nella natura umana, altre facoltà sono relegate nel sottofondo. Vediamo come negli ultimi secoli i metodi delle scienze naturali sono fioriti per il mondo oggettivo fisico esteriore. Mai sono stati trovati tanti strumenti per scoprire i segreti della

natura, per studiarne le leggi. Sono state perfezionate e ampliate enormemente le capacita cui ci riferiamo, ma le facoltà con cui l'uomo può vedere nel mondo spirituale sono regredite. E non vi è da stupirsi se l'uomo è giunto a credere che l'esistenza materiale possa spiegare anche l'esistenza spirituale.

Attualmente siamo di fronte al sopraggiungere di un'epoca in cui l'umanità si renderà di nuovo conto che esistono mezzi e strumenti, diversi da quelli dei laboratori della fisica e della fisiologia, che possono venire impiegati in maniera eccellente. Abbiamo in ogni caso a che fare con uno strumento che si differenzia totalmente dagli altri: con lo strumento originario e principale, lo strumento che dobbiamo scorgere *nell'uomo stesso*. Nel prossimo periodo invernale studieremo l'uomo con i metodi della concentrazione e della meditazione. Sono infatti questi gli altri metodi che l'uomo può applicare alla propria anima e con i quali riesce a vedere l'ambiente in un modo del tutto diverso. Egli può giungere a dirsi: "Io sono come un nato cieco dopo un'operazione, un cieco a cui prima erano negati i colori e la luce del mondo". Ma è giunto ora per lui il momento di vedere. Può alfine scorgere che dietro a ciò che i sensi e la ragione percepiscono, vi è qualcos'altro. Adesso sa, e non solo ipoteticamente attraverso filosofie speculative, che il sensibile, il materiale, è solo un ispessimento dello spirituale, e che ciò che percepiamo con i sensi si comporta nei confronti dello spirituale come l'acqua si comporta con il ghiaccio: l'acqua è fine, mentre il ghiaccio è denso, e chi non potesse vedere l'acqua, riuscendo però a vedere il ghiaccio, direbbe: all'infuori del ghiaccio non vi è nulla. Cosí, chi può vedere solo con i sensi dice che attorno non esistono che processi sensibili, nient'altro che fatti fisici.

Dobbiamo quindi inoltrarci in questo territorio sovrasensibile, all'interno di questi avvenimenti sovrasensibili, per poter poi spiegare e riconoscere anche lo spirituale. Allora chi non si è formato occhi ed orecchi spirituali, nel mondo non vede altro che ciò che è spesso, come accade per il ghiaccio rispetto all'acqua, la quale non appare come origine di quello, cosí come lo spirituale non appare origine del sensibile. Quando il geologo ci indica ipoteticamente in che modo il mondo si è sviluppato, agisce come se, seduto in un punto esterno all'universo, potesse osservare l'evoluzione, descrivendo cosí la scena esteriore alla maniera delle scienze naturali. La Scienza dello Spirito non ha nulla da opporre contro ciò che le scienze naturali dicono in senso positivo. Ma chi conosce nel giusto modo le scienze naturali sa che prima che sorgesse il fisico era presente lo Spirito. Il progresso fu possibile solo per il fatto che lo Spirito è coinvolto in massima parte nell'evoluzione.

Questa corrente spirituale ci indica, con tale visione del mondo, la possibilità che l'uomo stesso diventi lo strumento per la ricerca dei fondamenti importanti del mondo, cosí che alla fine la nostra visione giunga a ricercarne le cause prime spirituali e gli inizi. In questo modo la Scienza dello Spirito è indipendente da qualsiasi documento. Essa dice: non cerchiamo prima in un documento; non cerchiamo, come accadeva un tempo, nei libri di Aristotele. Cerchiamo nei mondi spirituali. Esaminiamo la geometria scolastica, la geometria euclidea messa per iscritto ai suoi inizi da Euclide, il grande matematico. Noi oggi possiamo prenderla come documento e considerarla storicamente. Ma oggi, chi studia la geometria a scuola, la studia forse secondo il libro fondamentale di Euclide? Oggi si lavora, si studia e si impara dalle cose stesse: si costruisce per esempio un triangolo e si comprendono in tal modo le leggi dalla cosa in sé. Con quanto acquisito ci si può poi avvicinare ad Euclide e riconoscere quello che aveva descritto nel suo libro. Anche lo scienziato dello Spirito ricerca, indipendentemente dai libri e solo attraverso i propri organi di conoscenza, come si è sviluppato il mondo, penetrando cosí l'evoluzione, lo sviluppo della Terra, risalendo all'epoca precedente a quella in cui essa si è cristallizzata nella forma attuale. Studiando gli avvenimenti spirituali egli trova come, ad un certo punto, il nostro Spirito si è inserito nell'esistenza terrena; scopre come l'uomo sia comparso per primo, e come non si sia sviluppato da creature subordinate ma sia un discendente di entità spirituali preesistenti.

Possiamo risalire a tempi anteriori, quando esistevano solo entità spirituali. Lí troviamo l'uomo collegato a quelle entità spirituali. Solo piú tardi le creature inferiori si sono sviluppate a partire dall'uomo. Nell'evoluzione, alcuni esseri sono rimasti indietro ed altri si sono andati sviluppando, e cosí anche l'inferiore si dirama, deriva dal superiore. Il ricercatore dello Spirito sa che i suoi organi di ricerca spirituale vengono formati con metodi che egli stesso è in grado di sviluppare. È cosí che il ricercatore dello Spirito apprende la nascita del mondo e il suo divenire secondo proprie leggi, indipendenti da un particolare documento, allo stesso modo che l'attuale insegnamento della matematica non è legato al suo sviluppo nel corso della storia.

E cosí, quando il ricercatore ha acquisito questa saggezza, si avvicina alla Bibbia sapendo come vagliarla. Comprende allora perché nella Bibbia ci siano delle contraddizioni, tanto dal punto di vista della ricerca biblica storico-critica, quanto dal punto di vista delle ricerche delle scienze naturali. Entrambi i punti di vista provengono

da un unico grande errore, dovuto al fatto che in generale si è creduto di dover accettare le verità della Bibbia da un punto di osservazione e di percezione fisico-sensibile. Si riteneva possibile accostarsi alla Bibbia con questi criteri. Non si possedevano ancora i risultati della ricerca della Scienza dello Spirito antroposofica.

Diamo ora qualche esempio. La Scienza dello Spirito ci indica che nella ricerca della creazione della Terra con i metodi della geologia e con altri, giungiamo solo fino ad un certo punto. Risalendo poi lo sviluppo dell'umanità a ritroso, sembra che si vada verso l'indeterminato. Perché questo? Mai, per quanto si voglia, la scienza fisica potrà seguire l'uomo fino alle origini, dato che la scienza fisica può trovare solo il fisico. Ma il fisico nell'uomo è preceduto dall'animico e dallo spirituale. L'uomo era prima anima ed ancor prima Spirito ed è poi disceso nell'esistenza terrena. Soltanto per quel tanto che la vita fisica è partecipe nella discesa dell'uomo nell'esistenza terrena, le scienze naturali possono indicarci questa evoluzione. Non possiamo indagare la vita animica con le forze abituali. Anche la geologia non può darci alcun aiuto. Ci offre solo lo studio di ciò che è rimasto come materia percepibile ai sensi. Può soltanto indicare ciò che si vedrebbe se si fosse potuta porre una sedia nell'universo e da lí osservare tutto ciò che si è sviluppato sulla Terra. Di questo però la Scienza dello Spirito non si interessa. Per vedere l'uomo come essere spirituale in un remoto passato, bisogna aver sviluppato occhi ed orecchi spirituali, in mancanza dei quali l'animico e lo spirituale scompaiono all'investigazione. Si devono avere ben altri concetti per poter risalire a tali periodi remoti. Quello che può essere investigato dell'uomo quando era ancora solo anima, non appare alle percezioni oggettive e sensibili come quelle del mondo esteriore, ma si mostra in immagini. La nostra coscienza, attraverso lo sviluppo delle forze interiori, perviene a ciò che chiamiamo coscienza immaginativa, ovvero una coscienza per immagini. Vediamo allora in immagini, in un diverso stato di coscienza, ciò che è accaduto anticamente. Quello che appare al veggente nella sua interiorità assume veste immaginativa.

Rudolf Steiner «Cupola 1° Goetheanum» *part.*

Un frammento ancora presente di questa chiaroveggenza è il sogno. Il quale però è caotico. Mentre le immagini che si presentano allo sguardo del veggente corrispondono alla realtà. Allo stesso modo, l'uomo nel mondo fisico-sensibile può distinguere se le proprie rappresentazioni corrispondono alla verità o sono solo fantasia. A chi si ferma alla frase: "il mondo è una mia rappresentazione" e "le cose esteriori stimolano solo rappresentazioni" chiederei di riflettere, facendolo prima avvicinare ad un ferro rovente per sentire come brucia, e allontanandolo poi per sentire se la sola rappresentazione bruci ancora ugualmente. C'è qualcosa che differenzia la semplice rappresentazione dalla percezione stimolata da un oggetto esterno. Perciò non si può dire che il veggente viva solo tra fantasmi. Egli ha acquisito uno sviluppo tale da poter distinguere ciò che è mera fantasia da ciò che è immagine di una realtà animico-spirituale. Per mezzo dei suoi organi di percezione sovrasensibili, il veggente guarda dietro gli eventi e gli oggetti sensibili, e vi scorge eventi ed esseri spirituali. Il ricercatore dello Spirito non parla di forze astratte, ma di entità reali. Per lui le apparizioni spirituali sono una realtà, e il mondo sovraterreno si popola di esseri spirituali.

Rudolf Steiner (**2.** continua)

(1) «Non credo alla natura, bensí ad Aristotele». Questo avvenimento viene riferito dal professor Lauretz Müller nel suo discorso di rettorato dell'8 novembre 1894 "L'importanza di Galilei per la filosofia", Vienna 1894, p. 39 f.

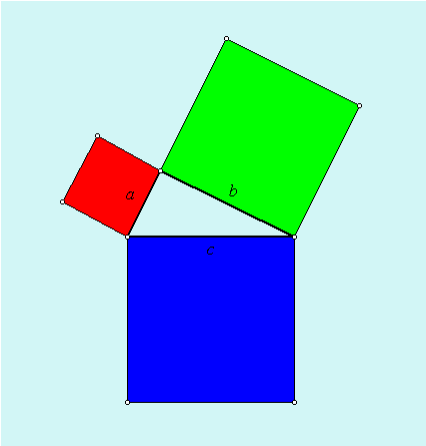
(2) Si tratta delle prime tre conferenze del presente ciclo. La prima è intitolata "Dove e come si trova lo Spirito?", Berlino 15 ottobre 1908. La seconda è "La rivelazione di Goethe – exoterica", Berlino 22 ottobre 1908. La terza è "La rivelazione di Goethe – esoterica", Berlino 24 ottobre 1908.

Conferenza tenuta a Berlino il 12 novembre 1908, O.O. N. 57, tratta dal ciclo *Dove si trova lo Spirito*?
Traduzione di **Paolo Perper**.

Considerazioni

Metafisica di un teorema

1. *Pitagora con patate*



Vi prego di mettervi al mio posto e di seguirmi nella vicenda capitatami qualche tempo fa. La nipotina di un caro amico, dodici anni questo settembre, mi domanda se conosco il teorema di Pitagora. «Ovviamente sí!» rispondo. E sia pure col garbo dell'uomo maturo che non infierisce sulle lacune culturali dei giovani, snocciolo saccentemente: «*In un triangolo rettangolo, il quadrato costruito ecc…*».

«Sí – risponde lei – questo lo so. C'è scritto sul libro. Ma io voglio sapere a cosa serve».

«Cioè, scusa, cosa vorresti dire?».

«Voglio dire che se è cosí importante, servirà a qualcosa no? Quando viene usato? Come ? E da chi?».

Sorpresa, imbarazzo, quasi panico. Ma dovevo mostrarmi all'altezza. Non potevo scoprirmi. «Beh, ecco, vedi, in effetti, sai, i teoremi sono fatti cosí… Sono enunciazioni di principio, di indirizzo…».

«Appunto. Ti chiedo proprio gli indirizzi, gli impieghi pratici, o le applicazioni, se ti suona meglio».

Non mi suonava meglio. «Ma, ma… cara la mia bambina, cosa c'entra questo coi tuoi studi? Tu devi per ora limitarti a sapere che Pitagora ha detto cosí e cosí…».

«Ma io penso che se è passato alla storia, e oggi ancora tutti lo studiano a scuola, vuol dire che è molto importante, no? Lo chiedo a te, perché sul mio libro questo non c'è scritto».

Dannati libri! Presuntuosi, superficiali, incompleti. Aveva ragione Socrate! Andò cosí che vi risparmio il resto: quella bambina mi vuole ancora bene e continua ad avere fiducia in me. Bontà sua. Io, da quel giorno, ne ho un po' meno che prima. Effettivamente quella sua domanda cosí candida, cosí disarmata, esposta in semplice freschezza, aveva messo in crisi tutta la mia struttura nozional-sapientizia. Restava solo una cosa da fare: se volevo uscire dal baratro in cui ero sprofondato, dovevo per forza di cose dare una risposta alle domande: a che serve il teorema di Pitagora? In base a quali percezioni venne intuito? A quali necessità pratiche corrisponde? Quali impieghi, oggi come allora, soddisfa?

Rovistai un po' dappertutto, ma quel che ne veniva fuori non soddisfaceva un bel niente. Rispondeva semmai ad esigenze razionali epidermiche, e con tutta probabilità, con qualche illustrazione piú dettagliata, avrei potuto offrire una risposta decente alla piccola inquirente geometrica. Ma a me no; a me non piú. Sapevo che erano risposte provvisorie, non solutrici. Le risposte dialettiche possono bastare solo per il tempo in cui non ci si accorge della loro inconsistenza. E l'esperienza di cui voglio qui parlare non consiste nella ricerca di quel tipo di risposte, per quanto appropriate ed esaustive esse possano sembrare [N.d.A.: adesso si usa molto il termine "esaustivo". Ha il sapore di un toast politico-sindacalese, e di fatti viene spesso farcito nel "transatlantico", in modo da colpire l'incauto ascoltatore: «Caspita! Ha detto esaustivo! Eh, quello lí è uno che le cose le sa, e sa anche come dirle!»]. Ma era ben altro il mio problema, di cui Pitagora (senza offesa) rappresentava soltanto uno dei predicati. Dovetti scoprire che per accontentare il volgo che c'è in me (quando cioè l'indicatore del livello di coscienza entra nel settore rosso) qualsiasi dichiarazione spacciata per "dotta" o "accademica" assopisce di colpo le mie esigenze di approfondimento. Risulto portato, per il naso o per i fondelli (ma uno non esclude l'altro) a confondere tra loro il *sapere le cose* e il *sapere come dirle*. In un certo senso, per i partiti, sono l'elettore ideale. Sostanza e forma non coincidono su questo pianeta: finché servilmente viene nutrita questa incapacità di distinzione, è logico che si venga condotti a spasso da quelli che invece la distinzione l'hanno saputa cogliere e la usano a loro tornaconto.

Ma torniamo all'etimologia, che è sempre fonte di verità. Nella nostra lingua madre, tanto ricca di sfumature, vi sono molti verbi per esprimere l'atto del conoscere: comprendere, capire, sapere, apprendere, imparare ecc. Prendo i primi due, perché gli altri, in un modo o nell'altro, vi si possono ricondurre. Prima applicazione: avendo compreso il Teorema di Pitagora, pensavo conseguentemente di averlo anche capito. Invece cosí non è. La mia convinzione non solo era ingenua, ma anche falsa come un euro delle Isole Figi. Solo col mio torpore animico potevo cascarci e rimanervi dentro a lungo. Comprendere non garantisce per nulla il capire; ed il capire, se vuole, può superare il livello del comprendere. Dal Campanini-Carboni: comprendere = *cum prehendo* = prendo su tutto assieme. Vado al mercato e compro due chili di patate; torno a casa e dentro ci trovo una rapa. *Ergo*, né

l'ortolano né io ce ne siamo accorti. E ora che si fa? Se mi va la mangio, altrimenti la butto. Punto. Questo è il *cumprehendere*: mettere tante cose nel sacco, senza star lí a badarci troppo; poi, nel riporre le cose, eventualmente, si farà una scelta.

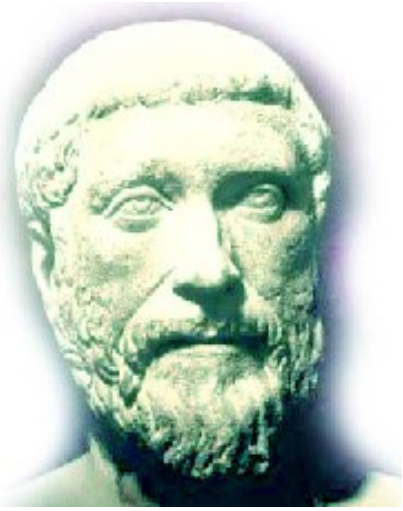
Tutt'altra cosa è il capire. *Capio, capis, cepi, captum, capere*; letteralmente vuol dire: prendere, afferrare, catturare, detenere, bloccare, arrestare, intercettare, captare, aggredire, conquistare. E solo all'undicesimo posto troviamo il capire come azione asservente del pensiero.

Proietto un filmato western anni '60: in un rodeo il cowboy s'impegna ad acchiappare il vitello fuggente, lo insegue al galoppo, si alza sulle staffe, gira il lazo e lo tira, lega saldamente la cima al pomo della sella e arresta il cavallo di colpo. Il lazo si tende e il vitello strattonato finisce a gambe all'aria. I calciofili direbbero: «Stoppato!». Cosí dunque nel Lontano Ovest; ma credo che in Maremma lo si faccia altrettanto bene. È questo il capire! Captare la preda e detenere l'arrestato in cattività. Mi pare ci sia una gran bella differenza dal *cumprehendere*. In quest'ultimo, si può anche essere mezzo addormentati. Ma col capire, no! Si deve essere all'erta, e al momento giusto agire senza esitazione.

Concludendo la mia piccola esperienza autobiografica, mi accorsi d'aver soltanto compreso il Teorema di Pitagora, ma di non averlo capito per niente. E tale in-capienza era rimasta fuori della mia consapevolezza per anni. Avevo recepito quanto bastava a soddisfare le mie esigenze di studente e mantenermi a galla nell'apparato didattico in cui nuotavo. Niente di piú. Nessuna curiosità, nessun interesse; solo la legge della sufficienza. Dopo, dovevo andare per il mondo, percorrere bene o male la mia strada ed incontrare una bimbetta che mi aspettava al varco con la semplice domandina: «Visto che tu sai, spiegami il perché». Ovvero: «Se pensi d'aver compreso, dimostrami ora d'aver anche capito».

Cercherò di non trovarmi piú nella penosa situazione di balbettare risposte-ombra, cincischiandoci su, cercando di guadagnar tempo. Lungo il cammino della vita, si raccoglie e si porta con sé tutto quello che si crede necessario o importante. Lo si ripone qua e là nel magazzino dell'anima, secondo un determinato ordine. Ma non sempre sappiamo cosa abbiamo preso con noi, né come o quando essa potrà servirci. E a volte, arrivato il momento di farlo, non ci ricordiamo nemmeno d'averla già in noi e continuiamo a cercarla stolidamente fuori. Credevo d'aver raccolto abbondanti patate; temo che in mezzo ci siano anche delle rape. Pazienza. È un rischio che si corre. Forse (com)prendere le patate, senza cercare di capirle, è stata l'occupazione principale della mia vita: ma in fondo le patate [anche se sconsigliate da Rudolf Steiner per la dieta di un ricercatore dello Spirito], in qualche modo sfamano (piú che le rape). Si lasciano friggere, bollire, fare arrosto e in padella. In questi casi il Teorema di Pitagora, con tutto quel resto che Pitagora avrebbe voluto rendere oggetto dell'umano capire, resterà solo un contorno. Di patate, appunto.

2. *Pitagora e la dimensione ignota*



Per aprire uno spiraglio sull'importanza di Pitagora ➔ basta consultare una qualsiasi enciclopedia: «*A Pitagora fu attribuita l'intuizione della sfericità della terra e del suo moto attorno al Sole. In particolare il Teorema di Pitagora fu base della geometria superiore, della trigonometria e del futuro calcolo integrale*». Il che, se molto dice agli addetti, un po' meno consola gli acculturati di tipo comune. Però, come sempre, se ci si mette di buona lena e si tenta qualche svolazzo elucubrativo, qualcosa deve saltar fuori. Una ricerca maggiormente accurata su testi specifici ci svela che il filosofo di Samo è ritenuto anche "il padre dei numeri irrazionali". La cosa, studiata a suo tempo, mi aveva lasciato, per tutta evidenza, una lacuna cosí vasta che avrei potuto farci un agriturismo. Oggi invece vorrei capire. Cos'è un numero irrazionale? Fonti accreditate dicono: «*È ciò che risulta dall'aver messo in relazione tra loro due grandezze omogenee non commensurabili*». Alias: nel triangolo rettangolo il rapporto tra i cateti e l'ipotenusa (pur essendo omogenei in quanto segmenti) non rientra nei criteri della misurabilità conosciuta, in quanto la loro relazione non si esprime in un numero che – nel IV sec. a.C. – fosse ritenuto tale.

Quando ciascun cateto vale UNO (nel triangolo rettangolo isoscele), l'ipotenusa si trasforma in quel numero mostruoso che oggi sappiamo designare con "radice di due" e, in quanto quoziente, non era mai saltato fuori dalla testa di qualcuno, prima di Pitagora. Era una cosa del tutto nuova. Era *la cosa nuova*. Andava a rimestare, scompaginandola, in lungo e in largo ogni serie o scala ordinale, sia aritmetica (numerale) sia figurata (geometrica).

Il numero irrazionale agí quindi da elemento turbativo, insinuandosi tra i numeri di allora (interi e/o frazionati) e pensati come finiti, ossia non necessitanti di dimostrare la completezza del loro *continuum*. Esso veniva dato per scontato; nessuno sentiva l'esigenza d'andarlo a verificare. Invece, da Pitagora in poi, abbiamo dovuto tutti convertirci e accettare il fatto che, dati due numeri qualunque, ad es. 45,66554005 e 45,66554006, ci sarà sempre un terzo numero, formato da una serie indefinibile di decimali, il quale tenderà ad allontanarsi dal primo per raggiungere il secondo, senza mai compiere l'una o l'altra cosa. Nel paradosso di Achille che non riusciva a raggiungere la tartaruga, l'inghippo logico poteva venir scoperto con un po' di buona volontà. Ma qui? Con tutta la piú buona volontà, come si può invalidare il discorso a Pitagora quando afferma: «*Prendi un poligono regolare di* n *lati, inscritto ad una circonferenza, ed un altro che sia circoscritto alla stessa, vedrai che aumentando* n *volte il numero dei lati ai due poligoni, essi andranno a formare due serie di figure che tenderanno ad accostarsi sempre piú alla circonferenza, senza però coincidere con essa*». Le due serie geometriche continueranno ad avanzare nei loro movimenti per esubero e per difetto, e non raggiungeranno mai la meta. Ammesso e non concesso che la meta fosse stata proprio quella di coincidere con la circonferenza.

Sappiamo tutti per esperienza cosa siano le viti disposte in filiera: ci sono i paletti, poi lo spazio per le piante, quindi altro paletto, e cosí via. Chiunque nel ragionarci su non ha dubbi: la serie si presenta completa da sola mediante la successione ininterrotta di spazio/paletti. Ma arriva Pitagora a guastare la festa, perché egli ci dimostra l'esistenza di infinite ulteriori serie di spazio/paletti, tutte contenute là, tra lo spazio e il paletto che stavamo guardando, e che credevamo esaurito. E queste serie sono tutte perfettamente in fuga; tutte perfettamente aperiodiche. Come se un fisico odierno ci dicesse: «Guarda questo sasso, tu lo credi in sé finito e completo. Ebbene, io ti dimostro che esso è un universo formato da atomi e da spazi atomici». Presumere un monolite o supporre un'aggregazione di atomi senza fine sono due modi d'intendere un'unica realtà sorgente. Man mano che ce ne allontaniamo abbiamo la percezione di una scissione all'infinito, mentre nel convergere all'origine, recuperiamo tutta l'unitarietà che avevamo perduto prima.

Pitagora ed il suo Teorema spalancarono una porta su una dimensione ancora ignota. Succede quando l'uomo, troppo sicuro della realtà percepita, la presume totale. Un buco nel fondale di scena, direbbe Pirandello, e cielo, monti, mare, vanno a farsi benedire, rivelando agli spettatori (ignari e inorriditi) una verità fino allora nascosta dalle quinte. Una verità (questo sarebbe opportuno afferrare una volta per tutte) senza la quale neppure le nostre molteplici, fragili realtà provvisorie potrebbero esistere e durare quel che durano. Un tanto per gli ignari cui secca inorridirsi e basta.

Che vi sia una verità dietro quella parvenza normalmente detta realtà percepibile, si può verificare richiamando una semplice esperienza, arcinota e condivisa. Può succedere che ci scordiamo qualcosa: un nome, un indirizzo, un numero telefonico: qualcosa cosí. Non abbiamo piú il pensiero di quel che ci siamo dimenticati; però abbiamo un pensiero che ci avverte d'aver smarrito qualcosa.

E che razza di pensiero è mai questo? Da dove salta fuori? Se quel che dovevamo ricordare era tutto nel "pensato che è stato smarrito", come fa un ulteriore pensare a evidenziarne la perdita? Solo un pensare attivo in ogni circostanza può soccorrerci ed avvertirci che abbiamo perduto, sia pure temporaneamente, un "nostro" pensato.

In un posteggio pieno di automobili, un posto vuoto non ci dice nulla. Ma se in quel posto avevamo prima parcheggiato la nostra autovettura, ci accorgiamo subito che è stata rimossa e ci mettiamo in allarme. Pitagora intuí uno scorcio metafisico di verità, quella che sottende tutta la parvenza con la quale il mondo sensibile si presenta all'uomo. Come la catena dei nostri pensati, che, lungi dall'esaurire la sostanza prima del loro essere, ne svelano tuttavia la presenza mediante le infinite forme con cui di volta in volta si manifestano.

Cateto, significa "che cade giú dritto"; e fin qui, potrebbe anche non avere molta attinenza col nostro discorso. Ma *ipotenusa* vuol dire letteralmente: "colei che sottende qualcosa, stando dietro (le quinte)", "colei che è sul punto di mostrare qualcosa, sostenendolo segretamente...".

Qui l'attinenza c'è. E si vede.

Angelo Lombroni (**1**. continua)

I NUOVI PASTORI DEL PECORUOMO

Spigolature dalla stampa

«Scienziati americani hanno creato in laboratorio, per la prima volta al mondo, una chimera uomo-pecora, con il 15% di cellule umane e l'85% di cellule animali. Il professor Esmail Zanjani, dell'Università del Nevada, a Reno, ha speso sette anni di tempo [!!] e cinque milioni di sterline [!!!] per riuscire a far nascere questo particolare ovino, iniettando cellule umane adulte nel feto di una pecora».

Esordisce cosí, con un boato da bolla di sapone, l'articolo di Alessandra Mori dal titolo "Nasce la chimera: per l'85% pecora, per il 15% uomo" su un numero di luglio di «Libero».

Ma qual è lo scopo di tale ricerca, cosí generosamente finanziata? Creare «serbatoi animali di organi da trapiantare nell'uomo senza alcun pericolo di rigetto». Serbatoi nuovi per sostituire quelli avariati delle macchine-uomini. Finalmente vengono allo scoperto gli alfieri del progetto involutivo di quell'umanità pronta a retrogradare, per qualche spicciolo di vita in piú, al rango di animali-uomini, anziché evolvere al grado di uomini-angelo.

I cosiddetti progressi della scienza medica sono incalzanti, travolgenti, al punto da lasciare attoniti, se noi stessi, dotati ancora di un sano senso per la verità per applicare un opportuno discernimento nel nostro pensare, non ci abbandoniamo ad esso nel pieno dell'esercizio della concentrazione. Sovviene un'eco del logos cristico: «Nessuno attacca su un vecchio mantello una toppa di panno nuovo non ancora lavato, perché tale toppa poi tira sul mantello e lo strappo si aggrava. Neppure si mette vino novello in vecchi otri, altrimenti gli otri si squarciano, il vino si versa e gli otri vanno perduti; ma si mette il vino novello in otri nuovi, e cosí l'uno e gli altri si conservano» (Mt. 9,16-17).

Se traduciamo nel linguaggio della Scienza dello Spirito le immagini date, scopriamo che il mantello altro non è che il corpo astrale, ciò che ignorano gli "apprendisti stregoni" della decantata ricerca citata. Difatti ogni trapianto (che, tra l'altro, viene effettuato quando l'espiantato è ancora vivo, anche se legalmente è considerato morto per arresto delle funzioni cerebrali), dicevo ogni trapianto di un organo non comporta solo un innesto fisico, ma anche di tutti gli altri costituenti dell'entità umana.

Sorgono domande inquietanti: da dove sono tratte le cellule umane adulte? Come sono state conservate?

Grazie al Cielo qualche dubbio emerge anche nella "comunità" scientifica: «Secondo alcuni scienziati, un trapianto di organi ottenuti in questo modo potrebbe trasmettere all'uomo alcuni virus che negli animali sono silenziosi o poco pericolosi». D'altronde i virus non sono gli emissari al servizio delle Forze che parassitano gli esseri viventi?

Né ci può consolare la soluzione escogitata dal genetista Boncinelli: «Molto meglio usare le staminali come fabbrica di organi da trapiantare. Tanto piú che si possono utilizzare sia le staminali adulte che quelle da liquido amniotico, recentemente scoperte, e quelle embrionali». Le cellule staminali stanno diventando l'ultimo miraggio della scienza per raggiungere l'immortalità fisica sulla Terra. Annullare la morte è come rinnegare la vita nel suo aspetto evolutivo: un seme, morendo, genera parecchi semi in una sola volta.

Meditate, scienziati, meditate.

Angelo Fierro

Tripartizione

Parlando di scienza economica, non possiamo metterci sul piano della logica, ma dobbiamo metterci sul piano della realtà. Si può benissimo nell'etica teorica ammonire un delinquente a fare tante altre cose. Per l'etica potrà anche bastare. Ma nel campo dell'economia bisogna fare; qualcosa deve compiersi.

Rudolf Steiner, *I Capisaldi dell'Economia*, Ed. Antroposofica, Milano 1982, p. 75.

In economia il problema non è formare concetti giusti, ma concetti che si possono applicare.

Rudolf Steiner, Seminario di Economia, *Ed. Antroposofica, Milano 1982 p. 63.*

La triarticolazione non è qualcosa di inventato, è semplicemente ciò che si può osservare volendo realizzare le piú profonde forze dell'evoluzione umana, che sono diventate attive proprio ora e che si realizzeranno nei prossimi dieci, venti, trent'anni …queste forze vanno osservate e vanno viste e capite. Bisogna vivere nella vita storica in modo da rendersi conto di cosa intende realizzarsi nella storia.

Rudolf Steiner, *La questione sociale, un problema di consapevolezza,* Editrice Antroposofica, Milano 1992 p. 100.

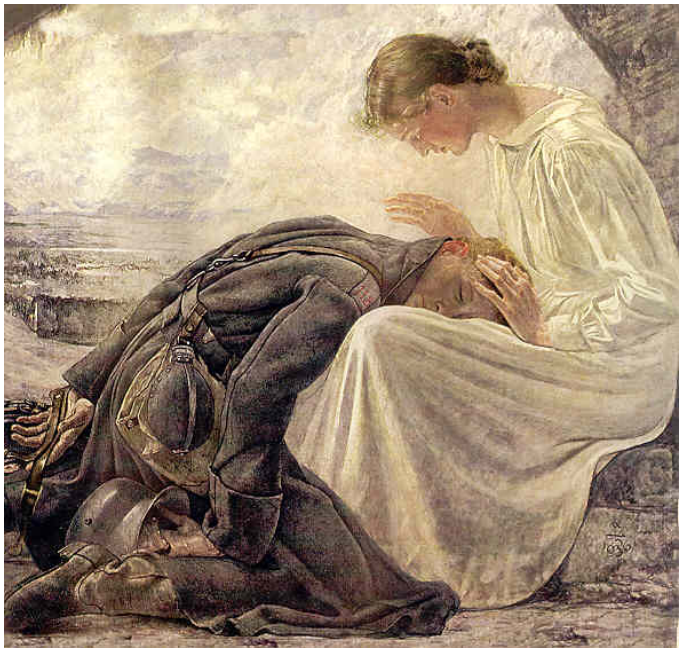
DAGLI ANNALI DEL TERZO MILLENNIO

La Tripartizione non è utopia ma carne e sangue della Storia

Il fondatore dell'Antroposofia indagò sulla vita delle api come sulla vita degli uomini, si occupò di agricoltura o di arte, esprimendo il giusto pensiero sociale in innumerevoli conferenze in giro per l'Europa. Nel primo decennio del 2000 d. C., molti uomini ispirati dal pensiero di Rudolf Steiner consideravano ancora la Tripartizione come una sorta di ideologia, o peggio di utopia politica. Ad un certo punto apparve chiaro che non era cosí. La Tripartizione non era un libro dei sogni, ma parte integrante dell'evoluzione sociale umana. In una conferenza tenuta a Dornach, in Svizzera, il 2 marzo del 1919, Steiner aveva detto: «Volendo realizzare le piú profonde forze dell'evoluzione umana, che sono diventate attive proprio ora e che si realizzeranno nei prossimi dieci, venti, trent'anni… queste forze vanno osservate e vanno viste e capite». *Vedere e comprendere l'assetto spirituale, politico ed economico di ogni tempo, per poi progettare un'evoluzione successiva,* questa la richiesta sociale necessaria. Steiner sottolineava quindi la primaria importanza nel comprendere i fenomeni della società, della natura e dell'uomo.

I tre decenni successivi al 1919

Se noi osserviamo i tre decenni successivi al 1919 (data della summenzionata conferenza) arriviamo al 1949 cioè alla fine della Guerra che devastò l'Europa ed il mondo intero sconvolgendone gli equilibri. Con i primi anni '50 terminava un ciclo iniziato nel 1914. Una guerra che in due fasi aveva ridotto il ruolo politico continentale dell'Europa Centrale (ovvero l'Europa tedesco-nordica e Mitteleuropea) e aveva visto l'affermazione del predominio angloamericano sul mondo. Dobbiamo accettare queste realtà senza simpatia o antipatia; che la cultura, l'economia e la politica tedesche abbiano visto ridimensionato enormemente il loro ruolo europeo è un dato di fatto.



«La sconfitta del guerriero»

Le due fasi del conflitto che vide il declino austrogermanico dal punto di vista propriamente bellico furono definite Prima Guerra Mondiale (1914-1918) e Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), ma in realtà furono un *unicum* senza soluzione di continuità. In termini concreti, noi possiamo domandarci: quali elementi della Tripartizione si affermarono in quei tre fatidici decenni? La storia ci dà delle risposte contraddittorie, anche perché per almeno mezzo secolo dopo la fine di quell'immane conflitto, fu sollevata dai vincitori una nube inimmaginabile di menzogne contro gli sconfitti. Ma le nebbie della storia si diradano solo per chi cerca la verità.

Bisogna vivere nella vita storica in modo da rendersi conto di cosa intende realizzarsi nella storia

Pur essendo vero che il mondo germanico perse ruolo ed importanza, chi osserva la storia da un'epoca di molto successiva, e quindi piú obiettiva, si accorge che il lascito che ci giunge dal passato è fatto di vittorie che si trasformano in sconfitte e viceversa; ci si accorge che molte volte gli impulsi evolutivi del futuro prendono strade *apparentemente opposte* a quanto intellettualmente e razionalmente concepibile per gli uomini che le hanno prodotte. Perché figure politiche che sono andate in una direzione, in realtà hanno prodotto elementi diversi alle loro piú nobili intenzioni, ma tali elementi hanno fatto comunque progredire l'umanità. Ad esempio, per quanto paradossale possa apparire, le rivoluzioni nazionali europee del '900 hanno generato un'Europa pacifista e ben disposta a federarsi, un'Europa che non tollera piú guerre tra europei. Senza gli immani scontri dell'ultima guerra del 1900 d. C., senza quei morti e quelle carneficine, difficilmente gli europei del 2000, avrebbero potuto attraversare i confini nazionali, in autostrada, senza rallentare la velocità. E che dire delle utopie socialistiche, le quali invece di redimere il proletariato avevano prodotto un tecnocapitalismo acefalo come quello del Rossoceleste Impero?

I soggetti storici, investiti della loro missione politica, non sempre erano consapevoli che le loro idee potessero far evolvere l'uomo in direzioni cosí impreviste. «Bisogna vivere nella vita storica in modo da rendersi conto di che cosa intende realizzarsi nella storia» aveva detto Rudolf Steiner, aggiungendo: «Non possiamo metterci sul piano della logica, ma dobbiamo metterci sul piano della realtà». Questa è la Tripartizione stessa. Ciò che maturò tra il 1915 ed il 1945 è comunque di difficilissima lettura, proprio perché agí sul piano della realtà, non su quello della logica.

La fiaba convenuta dei due blocchi orientale ed occidentale

Piú agevole è ricavare dei dati da ciò che maturò dopo la fine della *Guerra del 1900*. Noi vediamo che nel dopoguerra sembrò crearsi un assetto bipolare: con gli Anglofoni da una parte ed i Sovietici dall'altra. Un mondo diviso tra capitalismo e comunismo, fiaba convenuta che durò circa mezzo secolo. Fiaba che fu funzionale alla creazione di un Impero Occidentale governato dallo Stato Guida. Infatti dalla fine della Guerra del 1900 alla caduta del Vallo di Berlino passarono poco piú di quarant'anni nei quali tramontò definitivamente il comunismo. Restava da eliminare il capitalismo.

Aspetti contraddittori della realtà evolutiva

Uno dei risultati della Guerra del 1900 fu che in Europa *uscirono irrimediabilmente sconfitte le idee sovietico-stataliste come quelle nazionalistico-militariste*. Idee che furono espulse dall'Europa al carissimo prezzo di milioni di morti ed immani sofferenze e distruzioni. Su questo punto Steiner era stato chiaro. Il 2 marzo 1919, a Dornach, aveva detto: «Se si osserva come nell'epoca moderna si cercò sempre piú di trasformare lo Stato in uno Stato unitario, di centralizzarvi tutto, si capisce che ciò non può portare ad altro che a sconvolgimenti e turbamenti nell'organismo sociale». Sarebbe stato necessario ascoltare la voce di un Iniziato che implorava l'avvento di una socialità non statalista. Ma ciò, negli anni '20 e '30 del '900, non poté avvenire. La Russia, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, divenne uno stato centralista, un Moloch politico; l'Italia, con il fascismo, dava corpo a un sogno di restaurazione dell'antico Impero Romano; e in Germania si affermava un Reich unitario a valenza semireligiosa, dove lo Stato interferiva pesantemente nella vita di milioni di cittadini.

Le profezie di Rudolf Steiner

Ma non basta, il 17 giugno ad Oslo Rudolf Steiner, parlando ai suoi uditori, disse delle frasi sconvolgenti riguardanti i pericoli che la Germania avrebbe corso nel suo prossimo futuro: «Il mondo di Odino e di Thor …riapparirà di nuovo …Odino e Thor appariranno nuovamente agli sguardi umani, ma nel frattempo l'anima avrà attraversato una nuova evoluzione …Nulla sarà tanto pericoloso per l'umanità nel prossimo avvenire quanto la tendenza a rimanere nell'antica chiaroveggenza non sviluppata da forze nuove. …Non la forza conferita dall'antico Arcangelo Odino, non le

antiche forze chiaroveggenti possono salvare; ben altro deve sopravvenire…»[1]. Moltissimi medium e astrologi di ispirazione ariosofica, impregnati di forze ataviche, giunsero a farsi ascoltare dai vertici del Terzo Reich, mentre i cultori della Scienza dello Spirito ebbero ben poca possibilità di farlo. Ancora una volta Steiner aveva tratteggiato anticipatamente il divenire del mondo, cogliendo l'essenza di due elementi degenerativi per il mondo tedesco: lo statalismo militarista ed il riaffiorare dei culti pre-cristiani del Nord Europa. Di fronte a predizioni profetiche cosí chiare, cosí definite ed impressionanti nella loro precisione, quando Rudolf Steiner esortò a piú riprese ad occuparsi di economia tripartita e di "denaro a termine" (o di decumulo monetario come dicono gli economisti), come non prendere le sue parole in considerazione? Dovettero passare quasi cent'anni dalla sua morte perché gli uomini iniziassero a capire che le sue parole sul danaro a termine erano impregnate di verità essenziali.

I diversi tipi di denaro

Steiner disse che dovrebbero esserci tre tipi di denaro: *denaro di spesa, denaro di prestito, denaro di dono.* È possibile che questo pensiero economico centrale per la Tripartizione, ribadito piú e piú volte, divenisse realtà solo dopo il Duemila? L'Europa e la Russia del Terzo Millennio, infatti, solo in quell'epoca giunsero ad essere pronte per accettare quella rivoluzione economica e sociale. Le condizioni (Impero d'Occidente permettendo) c'erano tutte:

a) tecnicamente, nel 2000 d.C., *esisteva la possibilità che il denaro di spesa cedesse valore nel tempo.* Le carte di credito e l'elettronica avrebbero potuto sostituire il cartaceo. Questo danaro avrebbe dovuto *esaurirsi con gran rapidità* e sostituire quante piú possibili gabelle statali. In sette, dieci, quattordici anni, esso poteva ridursi a zero. Dipendeva dalla ricchezza di un popolo. Piú era ricco un popolo, piú poteva durare il danaro di spesa. Chi aveva mille euro in tasca, *vedeva quella cifra perdere un minimo valore di minuto in minuto.* Il denaro di spesa perdeva valore fintantoché non diventava denaro di prestito;

b) a quel tempo, *il denaro di prestito* esisteva già, *ma era risucchiato dalla Borsa Affari.* Borsa che era il cancro finanziario che affamava e rovinava la terra, strumento di speculazione delle lobby imperiali d'Occidente. Con la Tripartizione, questo denaro si sarebbe invece mantenuto a parità di valore. Avrebbe finanziato sia le imprese che le banche. Il denaro di prestito non avrebbe dovuto "rendere", ma si sarebbe mantenuto a *parità di valore*. Chi *ne avesse prelevato riconvertendolo in denaro di spesa*, avrebbe pagato questa transazione che, unita al decumulo (cioè alla perdita di valore) del danaro di spesa, *avrebbe alimentato il denaro di dono.* Ma anche il denaro di prestito invecchiava. Ad un certo punto sarebbe diventato denaro di dono. Stava agli economisti valutare in che misura sarebbe invecchiato, in base alla ricchezza del popolo, in sette, quattordici o ventun'anni. Sarebbero state decisioni assegnate alle corporazioni economiche e all'Ordine Politico di Comunità.

c) *Il denaro di dono* esisteva già dopo le guerre del 1900. *Veniva speso per il cosiddetto stato sociale, per le pensioni, per le scuole e per gli ospedali.* Il denaro di dono tripartito però non andava allo Stato se non nella misura necessaria all'ordine politico giudiziario e militare. Una volta scaduto, quel denaro di prestito avrebbe potuto essere donato a fondazioni o istituzioni benefiche sociali ed artistiche, alimentando il reddito di cittadinanza, l'istruzione ecc. E il primo ad esserne beneficato sarebbe stato colui che lo aveva prodotto durante una vita di lavoro. Perché il denaro di dono era una rendita sociale, non una rendita finanziaria.

Un'immagine che simbolicamente ➔ riassume la complessità di quei tempi.

Tutto ciò era il superamento tripartito del capitalismo e del socialismo. Ma non era un superamento utopico e tirannico, né un sistema iniquo di tassazione come quello socialdemocratico, che tassava oltre il 50% il lavoro umano. Era un sistema rispettoso dell'uomo. Fu la crisi ed il tracollo del sistema sociale pensionistico europeo a permettere l'espandersi di queste idee…

Salvino Ruoli

---

[1] R. Steiner, *La missione delle singole anime di popolo,* Ed. Antroposofica, Milano 1983, p. 183.

Cronache da BABELE

La piramide di Chichen Itza nello Yucatan

TURISMO

Su altari di cruenti sacrifici
umani, nei feroci anfiteatri
che immolarono belve e gladiatori,
vacanzieri low cost fanno picnic
divorando salsicce e panzarotti.
Nei templi maya dello Yucatàn,
lungo le gradinate dei teocalli
da cui scorreva il sangue delle vittime
e i crani rotolavano a migliaia,
zampettano festose comitive
scolando vino e birra, distillati
da bottiglie e lattine. Il sottovuoto
mantiene fresche e sane le bevande
e intatto il gusto di insaccati e würstel,
ma non serve a ridarci tali e quali
gli orrori su cui tante civiltà
hanno eretto benessere e grandezza,
spacciando malaffare e crudeltà
per nobili modelli da imitare.
Gustando felafel e tè alla menta,
in Egitto il turista sbalordisce
nell'apprendere come il faraone
Tal de' Tali si fece seppellire
con gli emblemi regali e un gran corredo
in oro, vasi, gemme e suppellettili,
insieme a cento schiavi, ai muratori
e all'ingegnere, per celare dove
fosse nascosto tanto bendiddio.
Complice il tempo, domina l'oblio
che stempera e dissolve il raccapriccio:
ogni massacro è oggetto di cultura
incarnato in un luogo. Perciò adesso
portano scolaresche a visitare
le segrete del forte, ripulite
dai segni che lasciarono sui muri
i votati al capestro, i torturati.
Colpevole o innocente, è sempre atroce
l'urlo dell'uomo degradato a numero,
a bestia da macello, innominato,
senza pianto, preghiera e sepoltura.
Nelle celle risuonano i commenti:
«Però, che bravo l'architetto. Ha reso
piú solare l'ambiente, illuminandolo
con diffusori fluorescenti e alogeni.
Razionali pannelli frangiluce
sono disposti in ordine strategico
per annullare i flash d'abbagliamento
e i riflessi del marmo peperino
che copre il pavimento. Una finezza!».
Come le casematte di montagna
contese all'arma bianca nella Guerra
del '15-'18, diventate
rifugi con moquette e idromassaggio.
La Linea Maginot, l'ansa del Don,
le trincee della Somme, le doline
del Carso, Fenestrelle, Château d'If
e San Leo sono mète di tendenza
per i malati di dromomania,
che scambiano il frusciare della Morte,
vigile, all'erta, sempre lí in agguato,
per la sindrome detta di Stendhal
o per un mal di pancia da gelato.

Il cronista

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

MEFISTOFELE a FAUST:
Si sa: la gente non s'accorge mai
d'avere innanzi il diavolo in persona,
neppur se per il bavero la tiene.
La taverna di Auerbach a Lipsia,
dal FAUST di J.W. Goethe

Premessa

Non chiedetemi con quale diritto ho *catturato* la corrispondenza giornalistica che metto a disposizione di chi legge: interessantissima… per evitare secoli di oscura e penosa schiavitú, e per guidare nella piú serena pacatezza ed equilibrio l'evoluzione dell'uomo attuale verso la civiltà del prossimo futuro. Neppure voglio autodenunciarmi per aver violato – nel pieno, cosciente possesso e sano esercizio delle mie facoltà mentali – la *privacy cosmica* dell'autore: **Giunior W. Berlicche**, in realtà un diavolo emergente. Sono anche cosciente, dati i miei precedenti, che se persèvero in questo atteggiamento da "paparazzo informatico" rischio di attirare, prima o poi, la scomoda attenzione delle terribili *Authority cosmiche* che vigilano severe sul pieno rispetto delle norme a tutela della *privacy universale interplanetaria*. Ma l'impellenza di comunicare quanto pervenuto in mie mani, l'improrogabilità di far emergere gli antidoti all'attuale situazione di occulto servaggio dell'uomo nei confronti delle tribú infernali, di cui Giunior Dabliu è un piú che autorevole e rampante esponente, tale urgenza ha cancellato e rimosso ogni paura e indugio.

Fortunatamente, l'*hacker* astrale esperto di *gossip* infernali cui mi sono rivolto, causa l'interesse suscitato in piú lettori dal precedente imprevisto incidente mediatico che aveva depositato sul *desktop* del mio *computer* le *mail* astrali inviate da Giunior Dabliu allo **zio Malacoda** ─ in quel momento al confino in Purgatorio perché pericolosamente ritenuto "a rischio redenzione" ─ per illustrargli nei minimi sadici dettagli i suoi feroci progressi e la sua proterva partecipazione al *master* infernale in *damnatio admistration* della prestigiosissima Furbonia University*, per monitorare "in remoto" e copiare ogni *file* elettronico inviato dal nostro *neo top manager* della tentazione, ha escluso tassativamente la possibilità che la sua vittima, o altri, se ne possa mai accorgere.

Meglio cosí! Mi sarebbe dispiaciuta l'interruzione in corso d'opera della pubblicazione di queste rivelazioni, di queste leccornie giornalistiche provenienti dal paludoso fronte terrestre che *Giunior Dabliu* ha scelto di calcare da inviato speciale per sperimentare direttamente sul campo i suoi diabolici talenti naturali.

Alla scelta finale di Giunior Dabliu – la scelta cioè tra l'offerta del **Master Truffator**, il Magnifico Rettore, che dopo la sua antítesi di laurea intitolata *Fregalité, ovvero lo Stato Unitario onnipervasivo, bipolare e democratico*, lo voleva come suo assistente alla Furbonia University, e la possibilità di partecipare ad uno *stage post-master* al *Daily Horror Chronicle*, uno dei piú prestigiosi quotidiani *on line* del suo pestifero Arcontato delle Tenebre, su interessamento di **Vermilingua**, collega al *master* e per retaggio tribale predestinata, dopo la laurea, a posizioni di comando negli infernali media deviati – non credo siano state estranee l'incertezza, il disagio e la veloce voglia di cambiare aria… in merito alle future terrificanti intenzioni nei suoi riguardi di **Nonno Berlicche**, una volta informato sui rapporti intercorsi tra zio Malacoda e il proprio pimpante e intraprendente nipotino.

L'evidente difficoltà di rendere in termini umani (attualmente monodimensionali) concetti come quello di *evoluzione*, che nel testo originale possono riferirsi indifferentemente al solo piano corporeo, a quello animico o a quello spirituale, o addirittura contemporaneamente a tutti e tre questi àmbiti, e l'impossibilità di trasporre nei nostri usuali concetti spazio-temporali – un'evidente assenza di questa categoria nel mondo frequentato attivamente da Giunior Dabliu, che nelle sue corrispondenze saltabecca frequentemente di palo in frasca tra passato e futuro – mi costringe a rinnovare l'invito al lettore verso una sana prudenza, piuttosto che entrare in una sterile polemica con una entità che preferisce operare nell'ombra, lanciare il sasso e nascondere la mano. Piuttosto, lo ripeto, è preferibile voltare pagina ed occuparsi d'altro.

Ancora una volta faccio presente al lettore volenteroso, come gli eventi "scientifici" o "bellici" o "civili" o "sociali" o "medici" o "economici" o "pedagogici" o "politici" richiamati nella corrispondenza indirizzata dal nostro infernale inviato all'indirizzo vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf sono il preciso risultato di una "strategia della tensione" che, alimentando paure primordiali ed istinti tribali nell'uomo attuale, *nutre copiosamente* la bramosía malèfica di un'intera categoria di cui il nostro *Giunior W. Berlicche* è, alla fin fine, solamente un solido, degno, laborioso e rispettabile rappresentante.

SETTEMBRE 2007 **Andrea di Furia**

*Vedi A di Furia, *Mail da Furbonia*, Ed. CambiaMenti, Bologna 2006, www.cambiamenti.com.

UN INVIATO DEL TUTTO "SPECIALE"

Carissima Vermilingua,
davvero non è stato facile ambientarmi, qui, sul paludoso fronte terrestre. Nel mio nuovo ruolo di "inviato speciale", come pedante osservatore oggettivo dell'andamento del conflitto interepocale tra le nostre tribú infernali e l'uomo, la nostra cavia predestinata, la nostra prelibatissima e succulenta vittimuccia… devo ancora raccogliere le idee. Certamente la tua raccomandazione per lo stage *post-master* presso il prestigioso *Daily Horror Chronicle* è stata decisiva per sciogliere i miei ultimi dubbi e incertezze. Sia per rimandare a eòni a me piú favorevoli lo scomodo e inevitabile futuro confronto con nonno Berlicche, sia per rinviare a tempi migliori la risposta all'offerta del Master Truffator che, appena laureato, mi voleva a tutti i costi come suo assistente diretto alla Furbonia University, addirittura con deleghe di controllo sui suoi insopportabili *financial pitbull*.

Bello *eh*?, nel tuo caso, sapere di essere predestinata per tradizione tribale a diventare un futuro pezzo da novanta dei grandi media deviati! Piuttosto, sai dirmi se il nonno è ancora imbufalito come un Minotauro, nonostante il mio "grintoso" tentativo di sostituirlo come "divoratore autorizzato" nella sua *querelle* con zio Malacoda, sia stato quel clamoroso insuccesso che ancor mi brucia e mi avvilisce? È sempre cosí scarsino nel nonno il tasso di *sense of humor*? Tienimi comunque sempre al corrente delle sue mosse... so che farà senz'altro bene alla mia salute.

Bah, tu mi chiedi come me la passo… Ebbene, ho appena terminato le prime fasi di addestramento giornalistico su come manipolare a nostro vantaggio le iniziative di quelle povere leccorníe animiche umane.

E devo dire che una certa qual nostalgia delle nostre rilassanti risse durante e dopo le lezioni con i compagni del *master* mi ha subito assalito, non appena mi è stato chiesto di scegliere se proseguire l'attività all'interno della redazione o se piuttosto partire su uno dei fronti caldi che impegnano da sempre la nostra infernale genía delle Tenebre contro le insidiose forze avverse della Luce.

Ma la scelta per me era obbligata visto che, volendo libidinosamente impulsare l'abuso nefasto dello "*Stato unitario onnipervasivo* democratico bipolare" su quel buffo sassolino che chiamano Terra, desidero spingere l'uomo di questo quinto periodo post-diluviano (quello anglo-germanico appena iniziato) a scollegare definitivamente la sua fastidiosa animuccia quèrula dalla relativa corporeità fisica, da noi cosí bramata e concupita… alla faccia delle coorti e degli Agenti del nostro invisibile Nemico!

E tu, invece? Come te la cavi nei panni della piú giovane assistente astrale di redazione che la tua tribale famiglia ricordi dalla separazione del Sole e della Luna, quando l'uomo ha potuto per la prima volta calcare in equilibrio con il suo fiàmmeo piede l'infuocata superficie della residua Terra? E l'impegno continuo al seguito del fanatico Direttore Irresponsabile del Daily Horror, il nostro *Supremo Manipulator*, sempre a 90 gradi al servizio degli infernali poteri forti del nostro pestifero Arcontato delle Tenebre con le sue contorte strategie comunicative, ha totalmente cannibalizzato anche il tuo tempo libero oppure ne disponi ancora a discrezione?

Ti vedi ancora con qualche ex-collega del nostro famigerato *Black Team*? Che so, con il palestratissimo Righiotenebroso, l'integralista scientifico Ruttartiglio, il fatuo Farfarello o magari con quel demonio falso e bugiardo di Ciriatto?

Uh, dimenticavo di informarti che, per deviare le rimostranze dell'odiosissimo Ciriatto, ed anche i suoi fastidiosi anatèmi — a proposito: vorrei proprio sapere da chi quel satanasso ha appreso il mio ruolo, a favore di Ruttartiglio, che gli ha impedito di entrare a far parte dei *financial pitbull* di *Sua Unilateralità Usuraria* — ebbene, al momento opportuno non sono stato capace di inventarmi niente di meglio dal fargli notare come con la *tua* raccomandazione nei miei confronti… *tu* avevi definitivamente mandato a carte quarantotto anche la sua residua possibilità di accedere per diritto tribale alla prestigiosa carriera giornalistica nei media deviati, come praticante.

Grazie a te! Gliel'ho ripetutamente fatto notare, dopo un vigoroso placcaggio al tronco e una dolorosissima torsione bilaterale simultanea di corna e coda in due direzioni divergenti.

Adesso a quel "povero diavolo", per non finire la sua lunghissima futura carriera demoniaca tra i *minatori infernali proletari di serie B* dell'ottavo o nono girone dell'Ade, non resta che puntare le sue ultime carte sul *master per ripetenti irrecuperabili* che la Fanatic University ha programmato per il prossimo sesto eòne terrestre.

Capirai! Le nostre diaboliche agenzie profetiche abusive hanno saputo che le Gerarchie regolari lo definiscono l'*eòne post-atlantídeo di Filadelfia*: ossia l'eòne dell'*Amore fraterno*! *Tiè*!

Ah, già pregusto l'agrodolce sapore del suo prossimo fallimento e tu pure (*slap*)… *Ehm*, sí: debbo sempre stare attento al controllo dell'ipertensione sulfúrea, al solito pastoso filino di bava che nell'eccitazione mi cola dalla fauci, e ovviamente a non divagare.

Dunque, Vermilingua, se vedi Ciriatto, fa' un poco di attenzione: nei tuoi riguardi potrebbe… proprio… non essere… del suo umore migliore!

Il tuo *devotissimo* inviato speciale

Giunior Dabliu

LA MATERIA QUALE FORMA DELLO SPIRITO

Il superamento delle illusioni e delle negazioni materialistiche

6. Oggetto e concetto

Le scienze naturali sono affette oggi da due pregiudizi. Il primo è dato dalla contraddizione che l'uomo arrivi alla conoscenza soltanto per la via dell'esperienza, sebbene il reale obiettivo si trovi al di là del percepibile. Il secondo consiste nell'errore di considerare il pensiero soltanto come un prodotto soggettivo dello spirito umano.

Ne deriva il paradosso che la conoscenza scientifica della natura è illusione assoluta, perché l'oggetto reale è inesperimentabile e le induzioni sullo stesso conducono alla formazione di concetti irreali.

La scienza materialistica si fonda su oggetti reali ma inesperimentabili e su concetti sperimentabili ma irreali. In realtà essa è non scienza.

Il pregiudizio che il concetto non sia reale deriva alla scienza dalla filosofia di Kant. Per questo filosofo le categorie concettuali sono vuoti schemi che ricevono il loro contenuto unicamente dal reale percepito. Questo suo modo di considerare oggetto e concetto (il secondo come puro riflesso del primo in uno specchio dalla forma fissa) è passato alla scienza, che ritiene i pensieri generalizzati e le leggi della natura espresse in concetti come pure astrazioni.

A questo proposito, bisogna porre l'importante questione: che cosa si deve intendere per scienza? Siccome essa si fonda sul metodo induttivo, comunemente a tale domanda si risponde nel modo seguente: per scienza s'intende il risultato di tante particolari esperienze raccolte in una formula generale.

Ma qui sorge subito un'altra questione: da che cosa deriva la necessità di aggiungere al particolare dato sensibile un concetto di ordine generale? Se tutto il reale, come afferma il materialismo, si esaurisce nel dato percepito, i concetti sarebbero del tutto superflui. Basterebbe che l'uomo percepisca il mondo, per comprenderlo e conoscerlo senza limiti, fino alle basi del suo essere. È dimostrato però che percezione non è sinonimo di scienza, quindi essa non dà la totalità del reale.

Contro ciò si può obiettare che la scienza è un affare privato dell'uomo. La natura non chiede di essere conosciuta. Essa esiste come esiste, cioè come una molteplice oggettività spaziale e temporale. Se l'uomo fosse un essere eterno e spazialmente illimitato, potrebbe percepire tutto il reale, e in questo caso percezione sarebbe sinonimo di scienza. Ma poiché l'uomo è un essere limitato nello spazio e nel tempo, percepisce soltanto una piccola parte della realtà, e poiché un frammento non può dare la conoscenza del tutto, è necessario che egli aggiunga alla percezione il concetto, che va al di là del tempo e dello spazio.

Questo ragionamento è perfettamente giusto. Il concetto mi dà quella parte della realtà che mi viene nascosta dalle limitazioni spaziali e temporali. Ma appunto perciò esso non è un puro riflesso della percezione. Se lo fosse sarebbe pur sempre un'immagine limitata con i contorni precisi del dato percepito; ma poiché il concetto contiene assai di piú della percezione, esso non può essere un'immagine della stessa. Ammesso che sia un'immagine, lo è certamente di qualcosa d'altro.

Io so con un semplice calcolo a quanti gradi bollirà una pentola sull'Everest. Di quale pentola in ebollizione è mai il riflesso questa mia conoscenza? So anche che da un determinato seme sorgerà una determinata pianta, e ciò non perché, come crede Kant, ho visto tale processo svolgersi ripetutamente sotto i miei occhi, ma perché ho *compreso* concettualmente che cosa è una pianta.

Il concetto dunque non è il riflesso del dato percepito, ma di quella realtà attinente all'oggetto che sta fuori dello spazio e del tempo.

Le rose cresciute sulla Terra mille anni fa non erano meno reali di quelle che crescono oggi, e quelle che cresceranno tra dieci secoli lo saranno altrettanto. Ma dobbiamo chiederci come Sant'Agostino: «Dove sono andate a finire le prime e da dove verranno le seconde?», perché noi abbiamo rettificato i concetti di spazio e di tempo. Esse esistono in quella realtà senza spazio e senza tempo di cui il concetto è un pallido riflesso.

La realtà si manifesta in due forme di esistenza: una spaziale e temporale, cioè materiale, e l'altra non spaziale e non temporale, cioè ideale. L'una forma ci dà il particolare e l'altra il generale.

L'oggetto è una forma particolare del concetto. Esso mi dà l'idea nella forma della materia.

La realtà si manifesta allo Spirito umano in due forme: quella materiale e quella ideale. Ma se la forma è duplice, la sostanza è una. E questa sostanza è Spirito.

Francesco Filini «Lo spirito che nega»

Lo Spirito è tanto soprasensibile che sopraideale. L'idea è forma dello Spirito, come anche la materia è forma dello Spirito.

7. Il mondo dei sensi non è maya

La concezione del mondo che abbiamo tratteggiato e che vive in tutta l'antroposofia, non è soltanto reale, è anche salutare per lo Spirito umano. Essa sta ugualmente lontano tanto dal materialismo quanto dallo spiritualismo unilaterale.

Negli antichi tempi precristiani la realtà del mondo dei sensi veniva considerata come *maya*. Questa concezione non veniva però intesa dall'anima umana come una sciagura irreparabile, perché essa poteva rifugiarsi nei mondi celesti e trovare ivi la pienezza dell'essere.

Oggi è la scienza ufficiale a proclamare il carattere illusorio di quanto il mondo fisico offre ai sensi umani. La concezione che ne deriva è però nefasta, perché non ha alcun equivalente spirituale. Agisce nell'anima umana come una bomba atomica devastatrice. L'umanità moderna erra sperduta nel deserto della disperazione. Il materialismo è giunto al suo massimo assurdo di negare ogni oggettività non solo allo Spirito, ma alla stessa materia. Con impressionante evidenza appare la ragione per la quale Goethe definisce Mefistofele "lo spirito che nega".

L'antroposofia di Rudolf Steiner è invece un positivismo fisico-ideale. Essa dà alla materia e allo Spirito il giusto valore che ad essi compete. Il mondo dei sensi non è *maya*. Esso è una delle tante forme in cui si può manifestare lo Spirito. E non è la forma piú bassa: è, dopo il Mistero del Golgotha, la forma piú alta. Il Cristo si è fatto uomo, il Cielo è divenuto Terra. Nella luce, nei colori, nei suoni del mondo fisico è presente il Risorto. La materia non è solo reale, è anche divina. La speranza dell'umanità sta solo nell'unione con il Risorto. Ma questa unione è possibile soltanto come fatto fisico terrestre. Egli dice: «Mangiate la mia carne e bevete il mio sangue». Cioè: «Unitevi con me nel mondo dei sensi».

Dobbiamo fare oggetto di meditazione il fatto che è proprio il materialismo a negare la realtà del mondo dei sensi. In ciò, e soltanto in ciò, esso rivela la sua natura anticristiana arimanica.

La Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner è anche scienza della materia come forma dello Spirito. Essa dà la possibilità allo Spirito che è nell'uomo di ricongiungersi con lo Spirito che è nell'universo. Per tale fatto l'Antroposofia è un continuo atto sacramentale, una mensa eucaristica sempre imbandita. Antroposofia è sinonimo di Eucaristia.

Fortunato Pavisi (**4**. Fine)

Qui ci si riferisce in particolar modo alla seguente fonte: R. Steiner *Dei primi germi della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente*, conferenza tenuta a Lipsia l'11 giugno 1917.

Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi. Trieste, 12 luglio 1947.

La posta dei lettori

Ho 34 anni e vi scrivo dalla provincia di Roma. In questi tempi che ci troviamo a vivere, in cui siamo tutti piú avvezzi alla critica e alla polemica in ogni campo, questa vuole essere innanzitutto una lettera di ringraziamento e di gratitudine per il vostro lavoro e per il vostro contributo. Contributo che attraverso un articolo, un approfondimento, uno spunto, un pezzo del Dottore o del nostro amato Massimo Scaligero (e di altri), è di particolare sostegno e aiuto per chi come me si trova, senza un istruttore o una guida sicura, a compiere i primi passi in quell'oceano meraviglioso e al contempo periglioso (come ogni vero lavoro spirituale), che è la Scienza dello Spirito. Apporto il vostro, particolarmente stimato, perché suppongo ottenuto a prezzo del sacrificio di tempo ed energie personali, superando tutte quelle difficoltà che questo comporta. Pur non escludendo nessun collaboratore della rivista, un ringraziamento particolare è rivolto allo spettabilissimo Franco Giovi, di cui apprezzo particolarmente gli articoli, per il loro taglio, la loro profondità e quel costante incitamento a "mettersi in gioco" in una sana pratica; stimolo particolarmente necessario in un ambiente, a mio modesto avviso, troppo spesso tendente a rimanere impigliato ad uno sterile intellettualismo "spirituale". Articoli dai quali ho spesso tratto preziose indicazioni per il mio lavoro personale, e a tal proposito volevo profittare dell'occasione per richiedere appunto al Dottor Giovi qualche chiarificazione, qualche consiglio pratico su quella che per me è una spinosa e annosa questione: argomento che tra l'altro ritengo possa rivestire un interesse anche per molti altri lettori della rivista. La faccenda in questione è: quale comportamento, quale attitudine, quale "pratica" va mantenuta tra una "seduta" di concentrazione e l'altra, e cioè quando ci si trova a vivere nella vita di tutti i giorni, immersi in quel flusso di quotidianità fatto dai nostri impegni, dai nostri affetti ecc.? Provo a spiegarmi meglio. Massimo Scaligero ci dice che dopo la concentrazione o la meditazione ci dobbiamo immergere nella vita con dedizione, spontaneità e lasciando un ampio margine all'abbandono di sé, senza però dimenticare la responsabilità che ci viene dalla meditazione. In un'altra sede arriva a dire che l'occultista, compiuto il suo lavoro, dovrebbe dimenticare di essere un occultista, poiché altrimenti non riuscirebbe a donarsi alla vita per intero e paralizzerebbe le forze messe in gioco dalla pratica, vedendole. Altre volte però ci invita a prestare la massima attenzione, anche per buttare l'immondizia, e a ricordarsi sempre di sé, sorvegliandosi di continuo. Lo stesso Steiner ci parla piú volte di questo stato di continua concentrazione e autosservazione. Ora, capisco che queste affermazioni non sono in contraddizione tra loro, ma ritengo sia un compito arduo trovare il punto di equilibrio tra la "corda" troppo tesa e quella troppa lenta, per usare la metafora buddhista, tra la spontaneità e il controllo dell'autosservazione, e qualche ragguaglio è sempre cosa gradita. Anche perché, poi in pratica, si tratta di non dissipare o peggio ancora contraddire un'ora dopo (in ufficio, in officina o in fila alla posta) quello che si è duramente guadagnato con la concentrazione, contrastando quella continua oscillazione che tanto lede ogni discepolo, fiaccandolo…

Emanuele Soldati

Caro amico, la Redazione dell'Archetipo mi ha passato il suo messaggio ed il compito di risponderle. Mi permetta di augurarle ogni bene per il lavoro che sta svolgendo: senza il quale non sarebbero possibili i corretti riferimenti e soprattutto l'esigenza di risolvere praticamente un problema ben noto a colui che *si muove* con gli esercizi e sconosciuto a chi legge soltanto. Come ha già intuito, la contraddizione che appare sui testi è solo formale, perciò apparente. Occorrerebbe riandare al significato della Concentrazione che è altissimo: essa è la via piú diretta all'esperienza detta del "pensiero libero dai sensi", che purtroppo molti scambiano con il semplice astrarsi dall'immediato sensibile, ma che è invece il connettersi con la possente corrente della Volontà estracorporea, perciò sovrasensibile. Questo "oltre" afferra tutto il nostro essere: è trasmutatorio. Vista in categorie di tempo usuali (d'orologio), l'esperienza può essere brevissima ed è una grande fatica ottenerla nuovamente. Questo antefatto perché in generale *ogni concentrazione porta nell'anima dell'operatore una trasmutazione* che viene percepita, nei suoi effetti, in tempi piuttosto lunghi. Essa "lavora l'anima", ma il frutto del lavoro è lento ad affacciarsi e non va pensato perché non è pensabile a priori. In concreto: sorge in noi la sensazione: "Oggi (ora) questo (cibo) non devo mangiarlo", oppure si sente che occorre ridurre la quantità di parole, o quando è sano zittirsi. Ancora: quando necessita raccogliere l'attenzione e persino si percepisce il danno che ci infliggiamo fantasticando; si sa quando anche il singolo

pensiero è inconciliabile con una retta ascesi e tante altre cose ben singolari, poiché l'intuizione morale (spirituale) trova poche coincidenze con la morale e i valori comuni. Riassumendo: per ogni atto che facciamo sorge una sensazione o un sentimento o un'immagine che ci indica la sua correzione. Non c'è alcuna costrizione, ma, confermando le parole del Dottore, *si sa cosa è sano e cosa non lo è*. Non sono regole fisse, tutto è fluente: ieri potevi guardare uno spettacolo televisivo, oggi no. Il fenomeno ha vari livelli. L'ordinario soggetto bofonchia contrariato per un fatto imprevisto, ma le gambe e le braccia si muovono per agire moralmente. Sorge il bisogno di elevarsi al Divino, di dedicarsi per attimi o piú a lungo ad una parola sacra (meditazione). Dietro al pensiero c'è il volere, dietro al volere c'è l'Io. Con la pratica della Concentrazione l'Io prende progressivamente le redini dell'essere. E ci invita a momenti di maggiore attenzione (assorbimento), magari nel vuotare l'immondizia piuttosto che in una galleria d'arte. La vita corrente ci trascina verso le immagini sensorie, l'Io inverte questa radicale abitudine. Se legge le mie note, osserverà che spesso cerco di far capire una cosa che Massimo doveva ripetere di continuo, perché era una tentazione per molti: non esiste una tecnica "dietro" la Concentrazione. Il perché di ciò è logicamente accessibile e la conferma la dà il pensiero stesso quando lo si osservi, o il pensiero che pensi davvero *La Filosofia della Libertà* o il *Trattato del Pensiero Vivente*. Riguardo alle sue ultime righe: ha perfettamente ragione. È davvero drammatica quella impressione di dissipamento, di perdere quel poco di guadagnato. Però è una verità parziale: è il sentimento dell'ego che spettegolerebbe in ogni caso e su tutto. Non nei fatti ma in lui si nasconde il ladro della forza. Posso solo confermarle che *quando si alza il Sole*, lui che è soltanto un'ombra, si adegua alla sua necessaria ma modesta funzione. E poiché la Serietà va a braccetto con il Sorriso, verrà il giorno in cui volgerà lo sguardo a questi problemi con un'allegria speciale che questo mondo deve ancora conoscere.

Franco Giovi

✉ Leggo sull'Archetipo Fortunato Pavisi, a proposito della Scienza dello Spirito, come sempre eccezionale per la semplicità e l'immediatezza con cui spiega in termini elementari e scientifici le caratteristiche di una scienza umana come l'antroposofia, nella triarticolazione delle opere di Steiner. Nel frattempo, mi domandavo come potrebbe essere presentata l'antroposofia, proprio perché essa si distingue dalle forme correnti del neo-spiritualismo moderno e non è una "rivelazione". Pavisi risponde, opportunamente, che essa è appunto una scienza e insieme un metodo che può condurre ad uscire dal deserto interiore e dalle prigionie concettuali in cui il secolo dei totalitarismi dogmatici ha condotto l'uomo. Grazie a un individualismo etico che consente di ritrovare in se stessi il fondamento perenne dell'Io, vale a dire di quell'autentico "soggetto libero" che si ritrova sbeffeggiato e crocefisso dal materialismo e dalle fedi dogmatiche, vale a dire dalla tirannia senziente e razionale, che razionalizza soltanto pulsioni infere esaltando effimere quanto inconsistenti "suggestioni mistiche": che si travestano di scientismo evoluzionistico o di neo-spiritualismo, la sostanza è la stessa. Franco Giovi pare completare, in un certo senso, le osservazioni di Pavisi, indicando la via dell'azione e alcuni suggerimenti circa il modo in cui concepire e predisporre il proprio agire nel mondo, rifacendosi anche a quelle "tecniche della volontà" che Scaligero indica come indispensabili per crearsi una "zona" dell'anima indipendente e capace di fronteggiare il crescente caos psichico che caratterizza questi nostri tempi. Una volontà capace cioè di rendersi indipendente e di agire indipendentemente, si può dire, dalla follia caotica che accompagna ormai la vita quotidiana, in cui oltretutto si confonde l'attivismo senza mete con l'azione positiva e costruttiva, affermatrice di valore. Sincronie, cioè coincidenze che indicano qualcosa in cui impegnarsi per maturare e per crescere, senza dar spazio a fideismi ciechi o a... quella sottile trappola che ci fa credere superiori e migliori, solo perché si sono individuati "dialetticamente" i termini del dilemma e le necessarie soluzioni. Soluzioni insomma che restano da viversi e da sperimentare di fatto. A questo conduce la vera Scienza dello Spirito.

Mario La Floresta

È effettivamente cosí: ogni soluzione nella Via spirituale, intuita o raggiunta, necèssita di sperimentazione, esattamente come si richiede per ogni scienza nell'àmbito materiale. La differenza fondamentale fra la Scienza dello Spirito e le dottrine di impostazione filosofica o mistica consiste nel porre l'Io, ovvero il reale sperimentatore, come soggetto del lavoro da compiere, partendo dallo strumento di cui dispone per attuarlo: il pensiero. Attivato dalla volontà e avvivato da un acceso sentire.

Singulto al mattino dissolto.
Per inattesa venerazione,
disceso di me nel profondo,
assorbito nel fondamento,
l'essere alla quiete abbandono.
D'esistere ormai inconsapevole,
congedo il tramare del mondo:
come foglia che cada
lieve vagante, discendo
verso l'invisibile centro.
Dolce dimenticanza
d'ogni compunto anelare,
fiorisce inavvertita
l'assente contemplazione.
L'asceta è occhio che guarda,
senza sapere di sé.
Vacanza pura, specchio dell'immenso:
inesauribile
determinazione del nulla.

Massimo Scaligero

Da *La Pietra e la folgore*, Tilopa, Roma 1985.
Immagine: **Albino Marcolli «Ritratto di Massimo Scaligero»**